Rassegna del 08/06/2010

CONFCOMMERCIO

PICCOLO	**1**	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: misure ok ma serve subito la riforma del fisco - Sangalli: la tracciabilità dei pagamenti non deve far aumentare la burocrazia	**Girardo Marco**	1
REPUBBLICA	**20**	Ad aprile battuta d'arresto per i consumi	**Grion Luisa**	3
GIORNALE	**7**	Unicredit. Con Sos imprese salvate in sei mesi 11.600 aziende	**...**	4

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	**4**	I giovani in pensione a 70 anni - Rivoluzionata l'età pensionabile i giovani lasceranno a 70 anni	**R.P.**	5
REPUBBLICA	**5**	Da 2 a 5 anni in più di lavoro così il governo allunga l'attesa	**Petrini Roberto**	7
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Impiegate e dirigenti, 32mila lavoreranno fino a tre anni in più	**Marro Enrico**	10
CORRIERE DELLA SERA	**3**	Il governo: ci adegueremo ma con il via dei sindacati	**Di Caro Paola**	11
SOLE 24 ORE	**2**	Intervista a Attilio Befera - Befera: selettivi nella lotta all'evasione	**Mobili Marco**	12
SOLE 24 ORE	**4**	"Dire no ai tagli è contro il paese"	**Bricco Paolo**	15
CORRIERE DELLA SERA	**33**	Pomigliano, le condizioni della Fiom	**Polato Raffaella**	16
SOLE 24 ORE	**4**	Sei mesi per avviare lo sportello unico	**Bruno Eugenio**	17
SOLE 24 ORE	**3**	Sul piano da 24,9 miliardi Tremonti cerca il sì europeo - Dall'Europa primo sì Tremonti più forte nell'iter parlamentare	**Pesole Dino**	18
REPUBBLICA	**8**	Nella legge-bavaglio giro di vite sui giornali - Legge-bavaglio, attacco agli editori, tornano le multe da 450 mila euro	**Lopapa Carmelo**	19

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	**2**	Debito interno lordo, la rivincita di Italia e Germania - Pil e debito aggregato, ecco perchè l'Europa ha più chance degli Usa	**Fortis Marco**	21

SETTORI

MATTINO	**7**	Intervista ad Antonio Mastrapasqua - "Falsi invalidi, danni allo Stato pagano i medici" - Inps: falsi invalidi, controlli per un pensionato su 5	**Troise Antonio**	24
SOLE 24 ORE	**27**	Marchi italiani in Cina a tappe forzate	**Vinciguerra Luca**	28

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	**35**	Mondello lascia, successione aperta - Mondello: noi lontani dalla politica	**Rossi Fabio**	29
MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	**35**	Confcommercio, ricorso accolto: Consiglio sospeso fino a giovedì	**fa.ro**	31

IL PICCOLO 08-GIU-2010
Diffusione: 38.093 Lettori: 208.000 Direttore: Paolo Possamai da pag. 1

L'INTERVISTA

Sangalli: misure ok ma serve subito la riforma del fisco

MILANO «Subito la riforma del fisco». È l'appello di Carlo Sangalli, che non rappresenta solo Confcommercio, di cui è presidente dal 2006, ma anche la neonata "Rete Imprese Italia", alleanza con Confartigianato, Cna, Confesercenti e Casartigiani.

L'INTERVISTA

PARLA IL LEADER NAZIONALE DEI COMMERCIANTI

Sangalli: la tracciabilità dei pagamenti non deve far aumentare la burocrazia



Carlo Sangalli

di MARCO GIRARDO

MILANO «Tutto ciò che rientra nel perimetro di una buona politica per le piccole e medie imprese e che, partendo dalla riduzione dei tempi burocratici eccessivi, consenta di accelerare e irrobustire la crescita ci vede non solo favorevoli ma convinti assertori. L'iniziativa di Tremonti di creare una piattaforma di regole in grado di liberare energia di impresa nel circuito dell'economia è dunque condivisibile ma va comunque valutata tenendo conto dei vincoli delle Regioni». Da poco meno di un mese Carlo Sangalli non rappresenta solo Confcommercio, di cui è presidente dal 2006, ma anche la neonata "Rete Imprese Italia", alleanza con Confartigianato, Cna, Confesercenti e Casartigiani frutto del "patto del Capranica". Per questo il suo giudizio su semplificazione burocratica e manovra "salva-conti" dà voce a buona parte dell'economia privata italiana, costituita da Piccole e medie imprese.

Una manovra, quella del governo, già promossa da Bankita-


IL PICCOLO

lia e Confindustria per la necessità di salvare la stabilità finanziaria del Paese. Ma più di un'obiezione è stata sollevata sulla mancanza di misure specifiche per favorire la crescita: quali dovrebbero essere, presidente, queste misure?

Guardi, la fase più acuta della crisi è certamente alle spalle ma i timidi segnali di ripresa risultano oggi ancora fragili e discontinui e la nuova crisi che ha investito l'euro e l'Europa non sta certamente aiutando il clima generale di fiducia. Infatti, abbiamo rivisto al ribasso le nostre previsioni di crescita per il 2010 con un Pil a +0,7% e consumi a +0,6%. Detto questo, per far decollare l'economia e avviarla verso una crescita più consistente e duratura occorre portare a compimento le grandi riforme strutturali, prima fra tutte quella del fisco.

Cosa chiedete concretamente?

Chiediamo una vera politica per i servizi, fatta di sostegno all'innovazione, di riqualificazione del capitale umano, di investimenti in ricerca e sviluppo, di potenziamento infrastrutturale, di un più agevole accesso al credito, di valorizzazione del turismo.

Cosa pensa del dispositivo sulla tracciabilità dei pagamenti quale strumento anti-evasione: sono auspicabili altre soluzioni?

Se questa misura non si traduce in un inutile appesantimento burocratico ed è, invece, un utile strumento per la lotta all'evasione, allora ci trova certamente d'accordo.

Le imprese hanno costituito finora una sorta di cuscinetto per arginare la trasmissione della crisi alle famiglie attraverso gli ammortizzatori sociali. La vostra "fotografia" sui consumi ad aprile (-1,7%) indica però uno stop del "graduale recupero" dei mesi precedenti.

Lo scenario con cui ci stiamo confrontando oggi è quello di una difficile transizione in cui la crisi morde ancora il tessuto dell'economia reale e lo fa anzitutto in termini di aumento della disoccupazione, seppure in misura più contenuta rispetto a quanto si registri altrove. Il rischio da scongiurare, dunque, è proprio quello di una pericolosa spirale della stagnazione dei consumi e dell'aumento della disoccupazione.

Rete Imprese Italia: come intende muoversi la neonata grande alleanza fra il vero tessuto produttivo e commerciale del Paese? Quali i primi passi?

Il nostro obiettivo, la nostra ambizione è quella di modernizzare – come abbiamo scritto nel nostro Manifesto – la rappresentanza delle imprese per modernizzare l'economia e la società italiana. E questa è certamente una nostra responsabilità, ma è anche un'opportunità per il Paese. Per questo, attraverso una nuova architettura della concertazione, con una voce comune e una maggiore visibilità e capacità di rappresentanza al mondo delle Pmi e dell'impresa diffusa, vogliamo incidere sulla formazione delle scelte decisive per il futuro del Paese.

Cosa emerge dal Rapporto sul Terziario che avete appena presentato?

Il Rapporto ci consegna tre "istantanee": la prima, è la conferma che la nostra economia è sempre più terziarizzata; la seconda è che in questa fase della crisi c'è chi ha già superato la metà del guado, e cioè la manifattura e l'export, mentre alcuni settori, come il commercio al dettaglio e il turismo la stanno ancora subendo pesantemente tanto che nei primi tre mesi dell'anno si è già registrata una riduzione di oltre 8mila esercizi al dettaglio; la terza fotografia ci mostra un'economia con due motori, quello della manifattura, che soprattutto nelle sue medie imprese esportatrici ha standard di efficienza elevatissimi (il cosiddetto Made-in), e quello dei servizi di mercato, che sicuramente non è in contrapposizione con la manifattura, ma che deve diventare il vero volano per consolidare e irrobustire la crescita.

Il federalismo fiscale è davvero "morto in partenza", come ha commentato qualche osservatore?

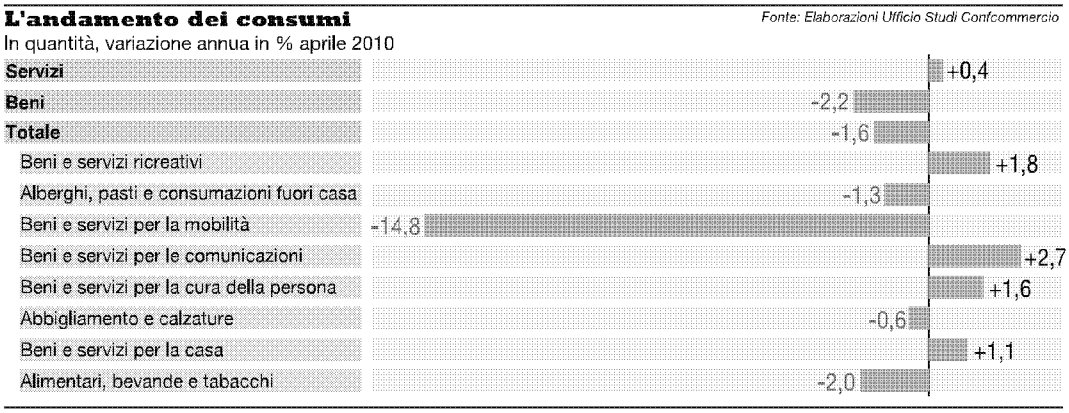
Siamo convinti, e lo abbiamo anche ribadito in sede di illustrazione della manovra da parte del Governo, della necessità di mantenere strettissima la coerenza tra le misure necessarie ed urgenti per la riduzione del deficit e l'avanzamento delle riforme, altrettanto necessarie ed urgenti, per irrobustire le prospettive di crescita del Paese. E dunque, controllo, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica, da un lato, contrasto e recupero di evasione ed elusione, dall'altro, sono i presupposti strutturali per rendere effettivamente agibile quella riforma fiscale che, incrociandosi proprio con la costruzione del federalismo fiscale, consenta significative riduzioni della pressione fiscale complessiva a carico del lavoro e delle imprese.

data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 08-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 20

Ad aprile battuta d'arresto per i consumi

Calo dell'1,6%, pesa la fine degli incentivi. Nuovi rincari della benzina



Torna a scendere l'acquisto di alimentari, abbigliamento e calzature

LUISA GRION

ROMA — L'arrivo della manovra, lo scoppio del caso Grecia, la fine degli incentivi: un mix di novità che per le famiglie non ha rappresentato niente di buono. La ripresa dei consumi avviata in punta di piede negli ultimi mesi del 2009 si è già fermata. Lo dimostra l'indice della domanda (Icc) elaborato dalla Confcommercio: gli ultimi dati, quelli di aprile, segnano una caduta dell'1,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. E a risollevare il morale agli acquirenti non contribuirà di sicuro il recente aumento dei prezzi della benzina .

La caduta dei consumi, precisa l'indagine, ha sicuramente pagato il clima di incertezza e ansia che sta caratterizzato tutte le economie europee, ma va detto che oltre che nel valore (meno 0,7), i consumi sono diminuiti anche nelle quantità (meno 2,2 cento rispetto al più 4,4 di marzo), nonostante il ritocco ai prezzi sia stato contenuto (più 0,9).

E' vero che il grosso della caduta delle vendite è stato determinato dal settore «mobilità» (meno 14,8 per cento), che tiene conto sia della fine degli incentivi riconosciuti a chi acquistava un'auto, sia allo stop dei voli causato dalla eruzione del vulcano islandese. Ma le associazioni dei consumatori fanno notare che a ridursi è stato anche il consumo degli alimentari (meno 2 per cento), oltre a quello dell'abbigliamento e calzature (meno 0,6 per cento). In contro tendenza sono risultate solo le spese per la casa - con un aumento dell'1,1 per cento legato soprattutto agli incentivi per l'acquisto degli elettrodomestici - e quelle per i servizi (più 0,4).

Una frenata dovuta dunque al clima non favorevole, spiega la Confocommercio, preoccupata che la tendenza non possa invertirsi in tempi brevi a meno che il governo non vari interventi a favore delle famiglie, ma poco convinta del fatto che ciò possa avvenire (l'indice di fiducia dei commercianti, a maggio, risultava in calo). Certo l'aumento della benzina non contribuirà a migliorare le aspettative: nell'ultimo fine settimana le compagnie, incuranti del ribasso registrato nei prezzi dei prodotti raffinati sul mercato del Mediterraneo, hanno alzato i listini. Ormai solo Agip resta al di sotto di 1,4 euro, mentre Q8 è già oltre 1,41 euro. Sul gasolio due marchi (Q8 e Shell) sono a quota 1,27 euro. Fra sabato e domenica scorsi cinque case hanno messo mano ai prezzi: Erg, Q8, Shell, Tamoil e Total. I ritocchi vanno da 0,5 a 1 centesimo sia sulla benzina (prezzi tra 1,397 e 1,414 euro) che sul gasolio (prezzi tra 1,256 e 1,279 euro).

Le associazioni dei consumatori non sono sorprese dall'indagine Confcommercio: naturale conseguenza di una politica contraria allo sviluppo, dicono. Codacons chiede «il blocco delle tariffe e dei prezzi»; Adusbef e Federconsumatori annunciano che nei prossimi mesi, grazie agli effetti della manovra sui redditi fissi, la tendenza potrebbe peggiorare. Per la Uil è necessaria «una politica fiscale redistributiva a vantaggio di salari e pensioni e una politica di sviluppo che accompagni il contenimento del deficit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
il Giornale
08-GIU-2010
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000 Direttore: Vittorio Feltri da pag. 7

Unicredit Con Sos imprese salvate in sei mesi 11.600 aziende

Nata sette mesi fa, Sos Impresa Italia ha «salvato» 11.600 piccole imprese sull'orlo della crisi, attraverso finanziamenti per circa 1,4 miliardi. Il bilancio del progetto - che andrà avanti per altri sei mesi - è stato tracciato ieri da Unicredit insieme agli altri soci di Sos Impresa, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio. Le aziende assistite sono state complessivamente 15mila, per un supporto finanziario totale di oltre due miliardi. L'iniziativa ha consentito di sostenere più di 125mila piccole aziende con oltre 10 miliardi di euro di nuovi finanziamenti.


L'EUROPA ALLE STRETTE
Tagli choc per l'Inghilterra di Cameron

Quotidiano Roma | la Repubblica | 08-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

La Merkel vara una super-manovra da 80 miliardi in 4 anni. Salta l'incontro con Sarkozy. Roma, protesta in piazza per i tagli alla cultura

I giovani in pensione a 70 anni

Gli effetti delle nuove norme. La Ue: sull'uscita delle donne non si tratta

ROMA — I giovani potranno andare in pensione solo dopo aver compiuto 70 anni di età. E per tutti si allungherà il periodo lavorativo di almeno cinque anni. Sono questi i tagli alla previdenza che il governo Berlusconi sta studiando. Anche perché la Ue ha dato all'Italia pochissimo tempo per portare a 65 anni l'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego. In Germania la cancelliera Merkel ha varato una maxi-manovra. In Italia hanno manifestato attori, registi e cantanti per i tagli alla cultura.

SERVIZI
DA PAGINA 4 A PAGINA 7

La riforma

Rivoluzionata l'età pensionabile i giovani lasceranno a 70 anni

E la Ue ordina: uscita a 65 per le statali fin dal 2012

Il nuovo obbligo sarà inserito nella manovra. Rischio sanzioni, fino a 714 mila euro al giorno

ROMA — Braccio di ferro tra Roma e Bruxelles sulle pensioni delle impiegate statali, mentre si scopre che il combinato disposto della manovra e della riforma Sacconi-Tremonti rivoluziona l'età pensionabile. L'Italia dovrà alzare da 60 a 65 anni l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche al massimo entro il primo gennaio del 2012. Questo l'ultimo avvertimento della Commissione Ue, che non intende concedere sconti al nostro paese, e boccia il sistema di innalzamento graduale varato dal governo che prevedeva un cammino di otto anni con il punto di arrivo a 65 anni (come gli uomini) soltanto nel 2018.

Si profila dunque un nuovo pesante intervento sulla previdenza che si aggiunge agli altri: un rapporto tecnico, che *Repubblica* è in grado di anticipare, conteggia infatti il combinato disposto della chiusura delle finestre della manovra e del «regolamento» Sacconi-Tremonti sull'innalzamento dell'età di vecchiaia e anzianità in relazione alle aspettative di vita, a cominciare dal 2015. In totale fino al 2050 si tratta di un intervento da 86,9 miliardi, che aumenterà l'età di anzianità da due a cinque anni e di circa altrettanto quella di vecchiaia. Uno degli effetti sarà che i giovani appena assunti andranno in pensione di vecchiaia a 70 anni e in pensione di anzianità a 66.

Tornando al braccio di ferro con Bruxelles sulle donne statali l'Italia sembra non avere troppi argomenti per resistere. «Non c'è alcuno spazio per la trattativa», ha allargato le braccia il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, al termine dell'incontro con la vicepresidente dell'esecutivo europeo, Viviane Reding, svoltosi a



Lussemburgo.«Siamo di fronte a qualcosa che non dipende dalla volontà del governo». Un messaggio rivolto soprattutto ai sindacati, che saranno ascoltati nei prossimi giorni e che vengono invitati dal ministro a «non scioperare contro la pioggia». Perché di fronte alla «ferma posizione» di Bruxelles nulla può essere fatto. «In una democrazia le sentenze di una Corte si rispettano», ha infatti tagliato corto la commissaria Reding, sottolineando come «sia più che ragionevole aver dato all'Italia tempo fino al primo gennaio del 2012». L'opposizione tuttavia non ci sta: e Rosi Bindi del Pd rimprovera al governo di «usare l'Europa come alibi contro le donne».

Ora la parola passa al consiglio dei ministri che - ha spiegato Sacconi - giovedì «dovrà decidere cosa fare». E appare quasi scontato che le norme con cui il governo italiano si adeguerà alla sentenza della Corte Ue di giustizia del novembre 2008 saranno inserite nella manovra da 24 miliardi: «E' questo il veicolo più tempestivo che attualmente abbiamo a disposizione», ha affermato il ministro del lavoro. Anche perché secondo il calcolo dei tecnici del ministero non adeguarsi subito alla sentenza della Corte Ue costerebbe all'Italia molto caro: il rischio è quello di una sanzione fino a 714 mila euro al giorno, da quando è stata emessa la sentenza. Se l'Italia dovesse porre fine all'infrazione oggi, si spiega, dovrebbe già pagare oltre 19 milioni di euro.

Sacconi ha già informato dell'esito dell'incontro con la Reding Tremonti e Brunetta, spiegando loro l'impraticabilità della soluzione di compromesso elaborata negli ultimi giorni, che prevedeva di accorciare il periodo di transizione, portandolo dal 2018 al 2016. «La gradualità che avevamo proposto - ha spiegato Sacconi - non è stata considerata sufficiente».

(r.p.)

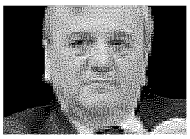
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viviane Reding

L'Italia ha avuto 20 anni, da quando sono state adottate le direttive Ue, per rispettare il diritto comunitario

Rosi Bindi

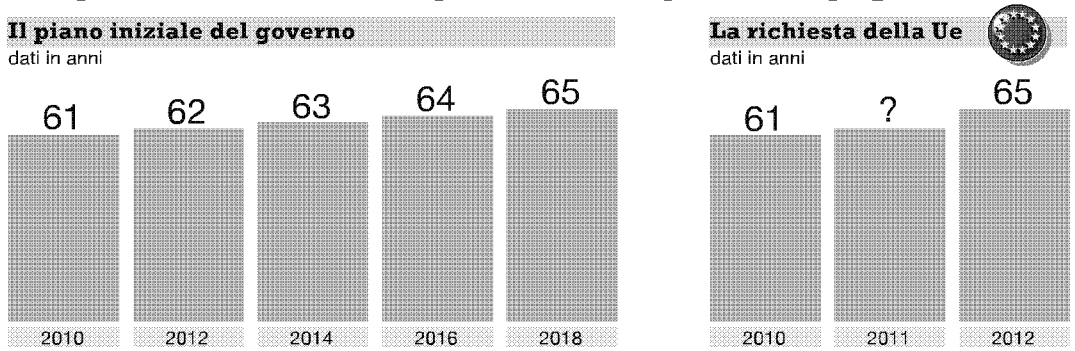
Sacconi continua a usare l'Europa come alibi contro le donne. Ma così maschera le vere ragioni dell'infrazione



Maurizio Sacconi

Sulle pensioni delle donne, la Ue non fa sconti a nessuno. Siamo in tempi di crisi: dura lex, sed lex

L'età pensionabile di vecchiaia per le donne del pubblico impiego



Quotidiano Roma | la Repubblica | 08-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 5

Il dossier

Da 2 a 5 anni in più di lavoro così il governo allunga l'attesa

Dal 2015 salirà con la speranza di vita. Risparmio di 87 miliardi

L'innalzamento è l'effetto congiunto della manovra e del provvedimento Tremonti-Sacconi

Al posto delle quote scatti triennali ognuno dei quali aumenta l'età di tre mesi

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' una riforma vera e morde parecchio. L'intervento praticato sulle pensioni dal governo Berlusconi ha dimensioni molto più vaste di quanto fino ad oggi si è immaginato: i risparmi in 39 anni, dal 2011 al 2050, saranno di 86,9 miliardi, pari al 3,55 per cento del Pil. Milioni di italiani, lavoratori dipendenti ed autonomi, dovranno trattenere il fiato ed attendere a regime fino a cinque anni in più per andare in pensione di anzianità e in pensione di vecchiaia. Per la prima volta si interviene sull'innalzamento dell'età di vecchiaia che, nel 2050, arriverà alla soglia dei 70 anni (per la precisione 69 anni e 4 mesi per gli uomini nell'anno 2050). Già dal 2015 si vedranno i primi effetti: la pensione di vecchiaia che siamo abituati a considerare come un capolinea fisso alla soglia dei 65 anni si sposterà, per effetto delle nuove norme, a 66 anni e tre mesi.

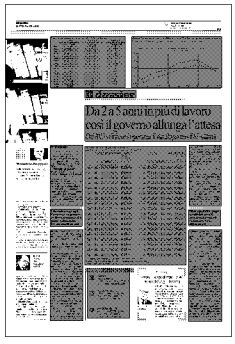
Il rapporto elaborato in sede tecnica dal governo, e che "Repubblica" è in grado di anticipare, tiene conto dei due pilastri della riforma delle pensioni in atto: il primo è contenuto nel decretone della manovra in discussione al Senato; il secondo è il regolamento Sacconi-Tremonti firmato nei giorni scorsi in attuazione della legge del 3 agosto del 2009 e composto da sette commi. Il decretone, come è noto, prevede che coloro che matureranno i requisiti di anzianità e vecchiaia dal 1° gennaio del 2011 dovranno attendere, per via della nuova finestra «a scorrimento», dodici mesi (se dipendenti) e diciotto mesi (se autonomi) e già questa misura allunga la strada per il ritiro dal lavoro. Ma la parte più importante della riforma è quella del «regolamento» Sacconi-Tremonti, firmato nei giorni di polemica più accesa sulla manovra all'interno dell'esecutivo: con questa normativa si annulla di fatto il sistema della quote attualmente in vigore e si passa ad un sistema che innalza gradualmente l'età anagrafica di pensionamento in vecchiaia e anzianità in relazione all'allungamento medio della speranza di vita calcolato dall'Istat. In base a questo nuovo meccanismo dal 1° gennaio del 2016 l'elevazione dell'età avverrà con cadenza triennale, con uno «scatto» di tre mesi alla volta.

La celebre «gobba» pensionistica, che come è noto avrebbe raggiunto il picco tra il 2030 e il 2040, viene notevolmente piallata (come si vede dal grafico pubblicato in questa pagina).

La riforma tuttavia, se dimostra di essere pesantemente «strutturale» e forse sarà apprezzata in Europa e dai mercati, non sarà indolore per i cittadini e comporterà un sacrificio non indifferente. Chi ha cominciato a lavorare vent'anni fa, e andrà in pensione intorno al 2031, dovrà aspettare - parliamo degli uomini - fino a 68 anni per ottenere la pensione di vecchiaia (tre in più rispetto alle regole attuali) e fino a 65 anni per andare in pensione di anzianità (quattro anni in più). Per i giovani appena assunti, invece, con il pensionamento al 2050, ci vorranno, come accennato, 69 anni e 4 mesi per la vecchiaia e 66 anni e 4 mesi per l'anzianità: cinque anni in più rispetto ad oggi.

Ma la riforma riguarda anche chi è prossimo sia alla pensione di vecchiaia che a quella di anzianità. Dopo che per quattro anni (dal 2011 al 2015), sia vecchiaia che anzianità slitteranno per un anno, nel 2015 entrerà in vigore per la prima volta la Sacconi-Tremonti che sposterà - in base ai calcoli attuariali contenuti nel documento - l'età di pensione di vecchiaia dai 65 attuali ai 66 e tre mesi previsti dalla nuova normativa, mentre l'anzianità scatterà dagli attuali 61 anni minimi previsti dalle «quote» a 63 anni e tre mesi. Anche per le donne, lavoratrici dipendenti private, è prevista una cura analoga: nel 2050 andranno in pensione di vecchiaia a 64 anni e 5 mesi e già dal 2015 dovranno attendere i 61 anni e tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

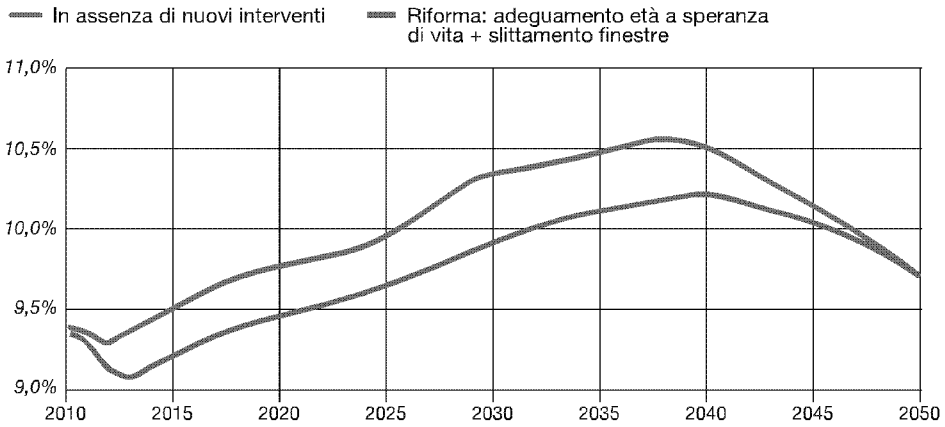


Pensioni, i risparmi previsti dalla riforma

	Variazione della spesa pensionistica (milioni di euro)	Variazione della spesa pensionistica in rapporto al Pil	Variazione del numero di pensioni (migliaia di unità)
2011	-394	-0,02%	-90
2012	-2.829	-0,17%	-169
2013	-646	-0,21%	-182
2014	-3.568	-0,20%	-187
2015	-3.945	-0,21%	-193
2016	-4.357	-0,23%	-253
2017	-5.136	-0,26%	-291
2018	-5.356	-0,27%	-302
2019	-4.862	-0,23%	-298
2020	-5.518	-0,26%	-384
2025	-7.893	-0,32%	-560
2030	-11.330	-0,40%	-831
2035	-12.314	-0,37%	-1078
2040	-11.041	-0,29%	-1233
2045	-6.402	-0,14%	-1370
2050	+1.612	+0,03%	-1413
Totale	86.979	3,55%	-

Come la riforma Sacconi-Tremonti abbatte la spesa pensionistica

Fondo pensioni lavoratori dipendenti e gestioni lavoratori autonomi, in % del Pil



Gli esempi

I GIOVANI
I neoassunti andranno in pensione di vecchiaia a 70 anni e in pensione di anzianità a 66

ASSUNTI 20 ANNI FA
Andranno nel 2030 in pensione di vecchiaia a 68 anni e in pensione di anzianità a 65

ASSUNTI 30 ANNI FA
Andranno nel 2020 in pensione di vecchiaia a 67 anni e in pensione di anzianità a 64

Le nuove età di pensionamento

Tabella riepilogativa della effettiva età di uscita a partire dal 2015

	Fondo pensioni lavoratori dipendenti				Fondo pensioni lavoratori dipendenti			
	Vecchiaia*		Anzianità con meno di 40 anni di contributi**		Vecchiaia*		Anzianità con meno di 40 anni di contributi**	
	uomini	donne	uomini		uomini	donne	uomini	
2015	66 e 3 mesi	61 e 3 mesi	63 e 3 mesi	2033	68 e 0 mesi	63 e 0 mesi	65 e 0 mesi	
2016	66 e 5 mesi	61 e 5 mesi	63 e 5 mesi	2034	68 e 3 mesi	63 e 3 mesi	65 e 3 mesi	
2017	66 e 5 mesi	61 e 5 mesi	63 e 5 mesi	2035	68 e 3 mesi	63 e 3 mesi	65 e 3 mesi	
2018	66 e 5 mesi	61 e 5 mesi	63 e 5 mesi	2036	68 e 3 mesi	63 e 3 mesi	65 e 3 mesi	
2019	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi	63 e 9 mesi	2037	68 e 6 mesi	63 e 6 mesi	65 e 6 mesi	
2020	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi	63 e 9 mesi	2038	68 e 6 mesi	63 e 6 mesi	65 e 6 mesi	
2021	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi	63 e 9 mesi	2039	68 e 6 mesi	63 e 6 mesi	65 e 6 mesi	
2022	67 e 1 mesi	62 e 1 mesi	64 e 1 mesi	2040	68 e 9 mesi	63 e 9 mesi	65 e 9 mesi	
2023	67 e 1 mesi	62 e 1 mesi	64 e 1 mesi	2041	68 e 9 mesi	63 e 9 mesi	65 e 9 mesi	
2024	67 e 1 mesi	62 e 1 mesi	64 e 1 mesi	2042	68 e 9 mesi	63 e 9 mesi	65 e 9 mesi	
2025	67 e 4 mesi	62 e 5 mesi	64 e 4 mesi	2043	69 e 0 mesi	64 e 0 mesi	66 e 0 mesi	
2026	67 e 4 mesi	62 e 5 mesi	64 e 4 mesi	2044	69 e 0 mesi	64 e 0 mesi	66 e 0 mesi	
2027	67 e 4 mesi	62 e 5 mesi	64 e 4 mesi	2045	69 e 0 mesi	64 e 0 mesi	66 e 0 mesi	
2028	67 e 8 mesi	62 e 9 mesi	64 e 8 mesi	2046	69 e 2 mesi	64 e 2 mesi	66 e 2 mesi	
2029	67 e 8 mesi	62 e 9 mesi	64 e 8 mesi	2047	69 e 2 mesi	64 e 2 mesi	66 e 2 mesi	
2030	67 e 8 mesi	62 e 9 mesi	64 e 8 mesi	2048	69 e 2 mesi	64 e 2 mesi	66 e 2 mesi	
2031	68 e 0 mesi	63 e 0 mesi	65 e 0 mesi	2049	69 e 4 mesi	64 e 5 mesi	66 e 4 mesi	
2032	68 e 0 mesi	63 e 0 mesi	65 e 0 mesi	2050	69 e 4 mesi	64 e 5 mesi	66 e 4 mesi	

* L'attuale età di vecchiaia è: 65 per gli uomini e 60 per le donne

** Senza riforma a partire dal 2013 l'età di anzianità (per uomini e donne) sarebbe dovuta essere di 61 anni minimi

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
08-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Il documento Le stime Inpdap sulla riforma (interrotta)

Impiegate e dirigenti, 32 mila lavoreranno fino a tre anni in più

ROMA — Se davvero l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego fosse portata a 65 anni dal primo gennaio 2012, come chiede la commissione europea, sarebbero circa 32 mila le lavoratrici che verrebbero colpite rispetto alla normativa vigente. È quanto risulta dai calcoli dell'Inpdap, l'istituto che gestisce la previdenza degli statali, elaborati in occasione della riforma dello scorso anno. «Dall'analisi delle serie storiche — dice il documento — emerge che il numero delle pensionate con età compresa tra 60 e 64 anni ed anzianità contributiva inferiore ai 35 anni (altrimenti potrebbero andare in pensione di anzianità, *ndr*.) è di circa 6 mila l'anno», che salirebbero a 8.500 dal 2013. Non tutte però verrebbero colpite, perché già lo scorso anno è stata varata la riforma che prevede l'aumento graduale dell'età da 60 a 65 anni entro il 2018, col quale il governo pensava di aver risolto il contenzioso con l'Ue. Nel 2012, dicono le tabelle dell'istituto guidato da Paolo Crescimbeni, le donne che dovrebbero maturare 62 anni di età, come richiesto dalla riforma vigente, e avere meno di 35 anni di contributi sarebbero appena 2.702. Con la soglia a 65 anni queste dovrebbero aspettare tre anni prima di poter accedere alla pensione di vecchiaia. Nel 2013 resterebbero invece intrappolate 7.252 lavoratrici e così via, per un totale appunto di 32mila nel periodo dal 2012 al 2017 (dal 2018 anche la normativa attuale prevede 65 anni e quindi non ci sarebbero differenze).

Sempre in base ai calcoli dell'Inpdap, la riforma del 2009 comporta risparmi crescenti. Nel 2010 la minore spesa in pensioni è calcolata in appena 30 milioni, ma nel 2018 sale a oltre mezzo miliardo. In nove anni il risparmio cumulato ammonterebbe a ben 2,4 miliardi, ai quali aggiungere un miliardo e mezzo in mancate buonuscite. Nello stesso periodo le maggiori entrate contributive sarebbero di 1,4 miliardi. Se ora si passerà dall'aumento graduale a quello secco dal 2012, si avranno nuovi risparmi, non ancora calcolati, più consistenti nel 2012 e nel 2013 (quando l'aumento dell'età pensionabile rispetto alla normativa vigente sarebbe di tre anni, da 62 a 65 anni) e via via decrescenti, fino ad annullarsi nel 2018.

Va però detto che questo è solo un lato della medaglia. L'altro è infatti rappresentato da un aggravio di spesa per le retribuzioni. Mantenere più tempo le persone al lavoro significa prolungare anche gli stipendi, pari a 30 mila euro l'anno per una lavoratrice con 30 anni di servizio, dice l'Inpdap. Viceversa, se queste stesse persone fossero mandate in pensione, le loro retribuzioni si risparmierebbero, tanto più col blocco del turn over. Non solo, quando le 32 mila lavoratrici intrappolate andranno in pensione riceveranno una buonuscita e un assegno previdenziale più pesanti perché calcolati su più anni di servizio. Insomma: accelerare l'aumento dell'età di vecchiaia a 65 anni farebbe risparmiare, nel periodo 2012-2017, sulla spesa previdenziale e su quella per le buonuscite e porterebbe nelle casse dell'Inpdap più contributi, ma contemporaneamente farebbe salire subito la spesa dello Stato per le retribuzioni e successivamente quella per le pensioni e le buonuscite.

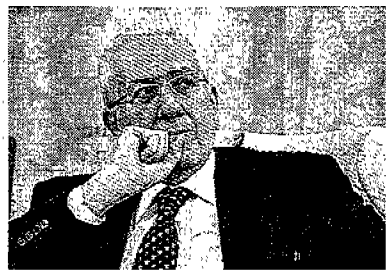
In ogni caso, la questione, per come la vede la commissione europea, non è di natura economica, ma riguarda la parità di trattamento. Tutto nasce dalla sentenza della Corte europea di Giustizia del 13 novembre 2008 (riguardante solo il regime del pubblico impiego, non l'Inps) che ha condannato l'Italia per avere una età diversa di pensionamento tra uomini e donne. Una discriminazione a danno dell'uomo, costretto a lavorare più a lungo, dice la sentenza. Poiché non si può portare tutti a 60 anni perché salterebbero i conti previdenziali, il governo ha deciso di unificare il regime a 65 anni con la riforma del 2009. Troppo lentamente, dice ora la commissione europea.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ente

Secondo i calcoli dell'Inpdap, l'istituto guidato da Paolo Crescimbeni (*foto*), se l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego fosse portata a 65 anni dal primo gennaio 2012, come chiede la Commissione europea, sarebbero 32.368 le lavoratrici che verrebbero colpite rispetto alla normativa vigente. L'Inpdap è l'istituto che gestisce la previdenza degli statali. Secondo la scaletta introdotta con la legge 102 del 3 agosto 2009, l'età per la pensione di vecchiaia per le impiegate pubbliche sale da 60 a 65 anni gradualmente.




La parità dell'Europa, donne in pensione a 65 anni

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
08-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

Retroscena Bonanni: subito il confronto con l'esecutivo

Il governo: ci adegueremo ma con il via dei sindacati

Il premier: non faremo le barricate con la Ue

Questo maramaldeggiare dell'Europa è ingiustificato, c'è già grande pressione sul pubblico impiego **Raffaele Bonanni** leader Cisl

Berlusconi: se l'Europa ci impone di accelerare, dobbiamo dare le risposte che ci chiedono salvaguardando la pace sociale

ROMA — Una decisione attesa, per alcuni scontata. Contro la quale, dicono dall'*entourage* di Silvio Berlusconi, «certamente non possiamo fare le barricate, perché l'Europa ci punirebbe duramente». Non arriva dunque come un fulmine a ciel sereno la notizia che l'Ue pretende dall'Italia (e dagli altri Paesi che eventualmente non la prevedano) la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nel settore pubblico, e dunque l'innalzamento per queste ultime a 65 anni entro il 2012.

«Pensavamo di anticipare la riforma dal 2018 al 2014 ma sembra che abbiamo trovato una bella rigidità dall'Europa», allarga le braccia il ministro Roberto Calderoli, anche lui - come i suoi colleghi - in attesa di parlare più approfonditamente con Sacconi per capire se si tratta davvero di un aut aut - pena severissime sanzioni - o se esiste ancora qualche spazio di mediazione. Forse già oggi, nell'ufficio di presidenza del Pdl, il titolare del Welfare riferirà i contenuti delle sue conversazioni a Bruxelles, ma una cosa è certa: non c'è aria di ribellioni contro le autorità dell'Unione, anche se c'è la volontà di arrivare a una soluzione che venga digerita al meglio dalle parti sociali.

«Se l'Europa ci impone un'accelerazione non possiamo fare finta di niente, ma dobbiamo dare le risposte che ci chiedono cercando di salvaguardare la pace sociale come abbiamo benissimo fatto finora, perché non possiamo permetterci la gente che scende in piazza per protestare», è stato il discorso che Berlusconi nei giorni scorsi aveva fatto ai suoi ministri in sede di preparazione della manovra, quando sembrava che l'innalzamento dell'età pensionabile potesse comunque essere procrastinato almeno al 2014-2015. E' allora prevedibile che lo stesso tipo di discorso il premier lo farà in Consiglio dei ministri dopodomani, quando la questione verrà affrontata ufficialmente per decidere come procedere, se cioè prevedere la misura già nella Finanziaria (ed è l'ipotesi che appare più probabile) o con un provvedimento ad hoc.

Si vedrà anche dal confronto con i sindacati, che sicuramente saranno coinvolti. Esattamente come già chiede il segretario della Cisl Raffaele Bonanni: «Dobbiamo discutere subito con il governo, questo maramaldeggiare dell'Europa è ingiustificato, soprattutto in un momento di grande pressione sul pubblico impiego». Ma davvero dalle dichiarazioni in pubblico e da quelle in privato si capisce che il centrodestra non insorgerà contro una misura ritenuta non solo giustificata, ma anche non troppo pesante come impatto sull'opinione pubblica, se è vero che dai sondaggi in possesso di Berlusconi risulterebbe che in termini di consenso non ci sarebbero dazi molto alti da pagare, anche per il numero esiguo della platea di donne alle quali il provvedimento si rivolgerebbe, molte delle quali di grado dirigenziale.

Non solo: per dirla con il capogruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri «la spinta dell'Europa può addirittura rivelarsi un'occasione positiva da cogliere per fare una riforma utilissima. E non solo per il governo, ma anche il sindacato dovrebbe cogliere la palla al balzo». Sì perché, dietro le quinte, il ragionamento che si fa nel centrodestra è molto semplice: meno male che c'è l'Europa che ci mette con le spalle al muro, altrimenti per approvare una riforma utile e necessaria come questa né questo governo né nessun altro avrebbe probabilmente la forza. E Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, lo fa capire con altre parole: «Saremo costretti ad alzare l'età pensionabile come ci chiede ora l'Europa, e molta responsabilità sui richiami che stiamo subendo adesso è del governo Prodi che ha interrotto il percorso che era stato previsto dalle riforme Dini e Maroni».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Sacconi, responsabile del Lavoro: la risposta italiana a Bruxelles la deciderà il Consiglio dei ministri giovedì



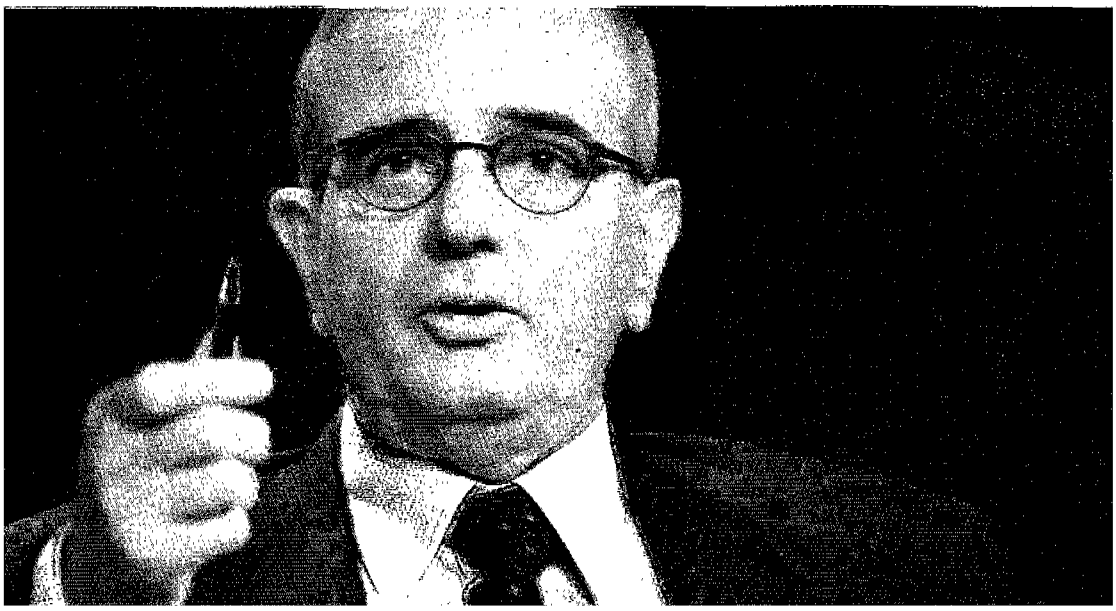
Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
08-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 2

Befera: selettivi nella lotta all'evasione

Non colpiamo nel mucchio, sì al dialogo con i contribuenti, redditometro sulle spese effettive

Sotto la lente. L'attenzione sarà focalizzata su chi presenta evidenti indici di rischio

Strategia. Nel medio-lungo periodo taglio delle aliquote e semplificazione fiscale



Contro la *burocrazia*. Per il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, con una norma inserita nella manovra verranno trasferiti dalla carta alla tecnologia quanti più adempimenti possibili

Marco Mobili
Dino Pesole
ROMA

«Non colpiamo nel mucchio ma in modo selettivo, creando un dialogo diretto con contribuenti e intermediari. L'obiettivo è cercare quelle risorse sottratte alle tasche dello stato per riportarle, in modo equilibrato, nelle casse dell'erario e restituirle alla collettività». Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, commenta così la ratio che è alla base delle misure di contrasto all'evasione contenute nella manovra correttiva da 24,9 miliardi di euro. Il fisco è chiamato a concorrere con 9,4 miliardi, l'80% dovrà arrivare dalla lotta all'evasione.

Obiettivo davvero realizzabile?

È una sfida difficile ma che è alla portata dell'amministrazione finanziaria. Una sfida che dobbiamo vincere. La lotta all'evasione va fatta guardando ai veri evasori e allo stesso tempo limitando i costi per il sistema Italia. Non solo. Nel medio periodo dal *contrasto al nero e al sommerso* dovranno arrivare benefici per i contribuenti onesti.

Come dire premiare chi le tasse le paga?

Il premio nel lungo periodo potrà essere la riduzione del prelievo fiscale e la semplificazione del sistema di tassazione. È un'operazione molto complessa, ma siamo di fronte a un momento di svolta anche psicologica. Da quanto si legge e dalle dichiarazioni rilasciate in questi giorni dalle associazioni di categoria sembra emergere un elemento nuovo: si sta prendendo coscienza che l'evasore fiscale non è più il furbo da imitare, ma è colui che pratica concorrenza sleale e arreca danno all'intera economia.

Ma stiamo parlando di un'evasione che secondo le ultime stime ha raggiunto i 120 miliardi di euro. Una cifra impressionante.

E contro questa ci muoviamo. Con la manovra abbiamo chiuso



il cerchio. Con il decreto legge 112 del 2008 e con il decreto sullo scudo fiscale siamo partiti aggredendo l'evasione internazionale. Ci si è soffermati sullo scudo fiscale e sulle modalità di rientro, ma in pochi hanno guardato al giro di vite, sia con l'inversione dell'onere della prova per chi all'estero dispone di capitali e beni non dichiarati al fisco, sia in termini di repressione con il raddoppio delle sanzioni. Misure che già stanno dando i loro frutti.

Con la manovra correttiva torniamo allora a guardare in casa nostra?

Continuiamo a guardare in casa nostra. Non abbiamo mai smesso. In Italia l'evasione per gran parte si annida nell'imposta sul valore aggiunto. Evasione che poi si trascina anche nella tassazione dei redditi. Per contrastarle useremo strumenti nuovi e quelli già esistenti, rivisti e corretti. Strumenti che possono mettere sotto controllo aree di evasione ma che allo stesso tempo possono e devono creare compliance.

«Sulle compensazioni non c'è solo una stretta: si consente al cittadino di saldare l'iscrizione a ruolo»

«Su soglie per pagamenti e operazioni Iva da comunicare non si peserà sui piccoli operatori»

Lotta selettiva all'evasione senza colpire nel mucchio: l'operazione appare tutt'altro che agevole. Su quali elementi si fonda il nuovo approccio?

Partiamo da un presupposto di fondo: non sempre tutti i comportamenti su cui indaghiamo costituiscono evasione. Oggi abbiamo gli strumenti tecnici e informatici che ci consentono di verificarlo prima di far partire i controlli presso i contribuenti. Ad esempio dobbiamo andare a vedere nel dettaglio quelle imprese che dichiarano perdite per più anni. Lo faremo, ma senza gravare su chi si trova in questa condizione e magari cerca di uscirne.

In che modo?

Focalizzeremo le nostre attenzioni su chi presenta evidenti indici di rischio: perdite reiterate sono in netta contraddizione con ogni logica imprenditoriale e depongono per un posizionamento fuori mercato che, se persiste, non giustifica in alcun modo la sopravvivenza dell'impresa. Stesso discorso vale per le cosiddette «imprese apri e chiudi». Nel mirino non finiranno giovani imprenditori che magari hanno sbagliato investimento o mercato. L'attenzione si concentrerà su "teste di legno" che consentono l'apertura di un'attività e la sua immediata cessazione magari soltanto per mettere in atto false fatturazioni o le più classiche delle frodi Iva come quelle carosello.

Identico approccio per il nuovo redditometro?

Ancora di più. Nessuno ha mai detto che possedere auto di lusso, fare una vacanza esclusiva o iscrivere i figli in scuole private con rette elevate sia sinonimo di evasione. Con il nuovo redditometro intendiamo confrontare la somma delle spese effettivamente sostenute con i redditi che il contribuente dichiara al fisco. Abbandoneremo i vecchi coefficienti per sostituirli con un sistema, su cui stiamo lavorando, che si fonda su un articolato insieme di elementi e che tiene conto del tenore di vita effettivo del contribuente.

I commercialisti hanno detto subito no a un nuovo studio di settore su base familiare.

Le spese che andremo a considerare saranno quelle realmente sostenute dal contribuente e saranno rispondenti ad esempio al territorio in cui il cittadino vive e sostiene questi oneri. La territorialità consentirà di "pesare" in giusta misura, ad esempio, i costi per una palestra a Milano o Roma, e quelli di una a Pescara o Palermo. Come detto, li confronteremo con il reddito che ci viene dichiarato. Se lo scostamento sarà rilevante il contribuente avrà comunque la possibilità di chiarire la sua posizione e in contraddittorio definire la pretesa del fisco fino anche a farla abbandonare. In sostanza nessuno stato di polizia o di repressione, ma soltanto maggior dialogo con cittadini, imprenditori e intermediari.

Su riscossione, fatturazioni, pagamenti e compensazioni le nuove misure sembrano però mettere molta pressione.

Andiamo con ordine. La contestualità dei tempi di accertamento e riscossione porta benefici sia al fisco che al contribuente. La lentezza e le modalità oggi esistenti per la riscossione rappresentano un costo per il cittadino e spesso per il fisco portano alla perdita di beni su cui potersi rifare. Se poi esaminiamo attentamente la norma che limita la sospensione della riscossione per soli 150 giorni, ci accorgiamo che con questa misura anche il contenzioso tributario sarà costretto a rivedere i suoi meccanismi, oggi certamente troppo lunghi e che dilatano all'infinito i tempi delle liti tributarie. Con evidenti oneri per le parti in causa.

E la norma sulle *compenzioni*?

La norma da una parte blocca la possibilità di utilizzo del credito per chi è in debito con lo Stato, ma dall'altra consente anche al contribuente di saldare, con l'utilizzo dei propri crediti fiscali, i debiti erariali iscritti a ruolo.

Sulle soglie per pagamenti e operazioni Iva da comunicare al fisco?

Per i pagamenti in contanti sopra i 5.000 euro e ancora più con l'obbligo di comunicazione al fisco delle operazioni rilevanti ai fini Iva sopra i 3.000 euro, sono state individuate soglie, rispetto al passato, che non peseranno sulle transazioni di modesto valore. Non si tratta della reintroduzione dei vecchi elenchi clienti e fornitori che, riguardando la generalità delle operazioni, produceva rilevanti e spesso inutili costi per tutti i contribuenti. Si tratta invece di una comunicazione limitata soltanto alle transazioni più rilevanti.

Il fisco allora può dire la sua per ridurre gli oneri da burocrazia?

In pochi si sono accorti che in manovra è stata inserita una norma di carattere generale che mira proprio a ridurre i costi per contribuenti e imprese, trasferendo dalla carta alla tecnologia quanti più obblighi e adempimenti possibili. La norma semplicemente consente all'amministrazione di utilizzare la trasmissione telematica senza essere vincolata a specifiche disposizioni di legge. Se ci accorgiamo che una comunicazione potrà viaggiare on line adotteremo questa modalità direttamente in via amministrativa. Ovviamente saranno attentamente e preventivamente valutati fattibilità e costi dell'operazione.

E sul fronte delle liberalizzazioni e del rilancio dell'economia, da più parti indicati come il punto debole della manovra?

Vanno lette attentamente le norme del titolo terzo della manovra, relative alle reti di impresa e alla possibilità che viene concessa agli imprenditori Ue di entrare in Italia portando con loro il sistema fiscale o quello per loro ritenuto migliore all'interno dell'Unione europea. Per le reti di impresa sarà l'Agenzia ad individuare le condizioni per riconoscere le imprese come appartenenti ad una delle reti alle quali potranno essere riconosciute agevolazioni fiscali, amministrative e finanziarie.

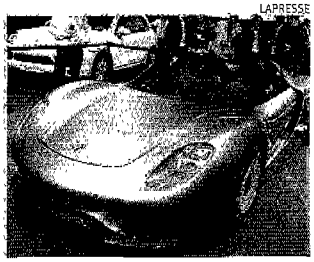
Come si concilia la stretta sugli statali con l'obiettivo che la manovra affida al comparto fisco per recuperare nuove entrate?

Mi sembra che i sacrifici siano stati chiesti a tutti, indistintamente. Per questo sono convinto che alla fine prevarrà il senso di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA FISCALE

Redditometro in base alla famiglia e al territorio


LAPRESSE

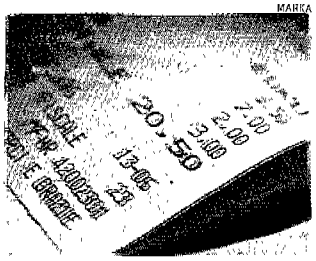
- Il nuovo redditometro si fonda su elementi indicativi della capacità contributiva del cittadino individuati sulla base di campioni di contribuenti *differenziati sul nucleo familiare* e l'area territoriale
- Secondo Befera con il nuovo strumento sarà confrontata «la somma delle spese effettivamente sostenute con i redditi che il contribuente dichiara al fisco»

Stop compensazioni a chi è in debito con lo stato


MARKA

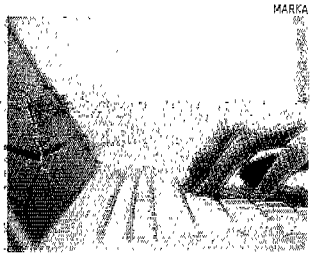
- Viene bloccata la possibilità di compensare le imposte dovute a chi è contemporaneamente debitore nei confronti dello stato per altri importi iscritti a ruolo
- Per Befera questa norma consente anche al contribuente «di saldare in compensazione l'iscrizione a ruolo che lo riguarda»

Comunicazione obbligatoria per operazioni oltre 3mila euro


MARKA

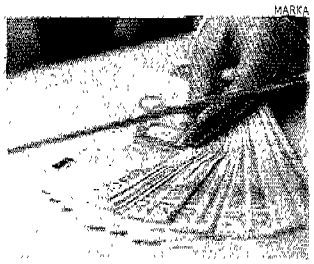
- Diventa obbligatoria la comunicazione telematica al fisco per operazioni rilevanti ai fini Iva di importo pari o superiore a 3mila euro. In caso di omissione della comunicazione sono previste sanzioni ad hoc
- Befera: «Sono state individuate, rispetto al passato, soglie che non peseranno sui piccoli operatori»

Potenziato l'incrocio dei dati sui contributi inviati dall'Inps


MARKA

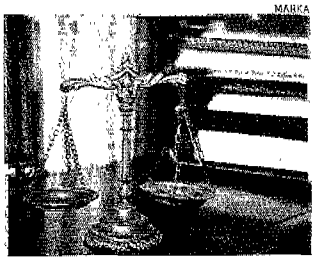
- Con l'incrocio dei dati sui contributi inviati dall'Inps all'Agenzia delle entrate l'amministrazione finanziaria mette sotto controllo casi di evasione totale sui redditi da lavoro dipendente messi in atto da soggetti che, senza rispettare alcun obbligo di contribuzione fiscale, beneficiano abitualmente di servizi e prestazioni sociali

Gli avvisi di accertamento diventano titolo esecutivo


MARKA

- Dal 1° luglio 2011 gli avvisi di accertamento emessi ai fini dell'imposta sui redditi e dell'Iva, e il provvedimento di applicazione delle sanzioni costituiranno titolo esecutivo all'atto della notifica al contribuente
- Befera: «I tempi previsti oggi rappresentavano un costo per il cittadino e portavano spesso il fisco alla perdita di beni su cui potersi rifare»

Riscossione sospesa non oltre 150 giorni


MARKA

- La sospensiva concessa dal giudice tributario potrà avere un'efficacia massima di 150 giorni dopo i quali potrà essere ripresa la riscossione delle somme dovute in pendenza di giudizio
- Per Befera l'effetto sarà un taglio dei tempi delle liti tributarie, i cui tempi oggi costituiscono un alto onere per le parti in causa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
08-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 4

«Dire no ai tagli è contro il paese»

Marcegaglia: la Ue non regge, serve più integrazione - Bene Tremonti sulla libertà d'impresa

Banche. «Basilea 3 rischia di soffocare ulteriormente il credito al sistema produttivo»

Ripresa economica. «Ora bisogna pensare alla crescita, la politica se ne occupi»



«La chimica della bicicletta». Da sinistra il direttore generale di Federchimica Claudio Benedetti, Emma Marcegaglia, Ivan Basso, Stefania Prestigiacomo, il presidente di Federchimica Giorgio Squinzi

Paolo Bricco
MILANO

Un'adesione convinta al rigore dei tagli del governo Berlusconi. E ai progetti tremontiani per una maggiore libertà di impresa.

«Chi protesta contro questi tagli si esprime contro il paese», ha affermato Emma Marcegaglia invitando «il governo a resistere seriamente a chi vuole far ridurre la portata della manovra». La presidente di Confindustria, ieri, è stata ospite delle assemblee di Federchimica e del Comitato fiere industria: «I tagli vanno fatti ancora di più: avere i conti pubblici in equilibrio è essenziale e chiediamo alla politica di fare scelte molto precise, anche impopolari, se necessario».

INIZIATIVA PRIVATA
«Ok alla proposta di modifica dell'articolo 41 della Carta, ma servirà tempo
Altre riforme anti-burocrazia vanno fatte subito»

Il presidente di Confindustria ha poi aggiunto che «ora però bisogna pensare alla crescita». E non se ne può non occupare la politica. Naturalmente le imprese faranno la loro parte. «Ma bisogna snellire la burocrazia e lo stato, ridefinendo i confini della sua presenza, ora troppo ampia». Una frase che, all'assemblea di Federchimica, non ha potuto non ricordare il provvedimento, annunciato poche ore prima, dal cancelliere Angela Merkel, sui 15mila tagli nella pubblica amministrazione. Il riferimento tedesco è stato citato in modo esplicito dalla Marcegaglia, quando ha ricordato come negli ultimi nove anni il differenziale nella produttività fra l'Italia e la Germania sia aumentato di 32 punti.

Le imprese faranno la loro parte. Certo, una modifica del dettato costituzionale nato dalle culture storiche del Novecento, poco favorevoli alla libertà di impresa, non potrebbe che migliorare il "clima" giuridico. «Siamo d'accordo con la proposta di Tremonti, fatta propria dal governo, di rivedere l'articolo 41 della Costituzione per dare più libertà d'impresa, una libertà d'impresa più profonda: è una proposta che condividiamo e la sosterremo». Anche se bisogna farc in fretta. «La modifica costituzionale ha un iter lungo. Nel frattempo chiediamo di andare avanti su alcune iniziative che si possono fare subito: la conferenza dei servizi, gli sportelli unici, il piano casa, la liberalizzazione del mercato. Provvedimenti che si possono attuare anche a Costituzione invariata».

C'è, poi, un piano comunitario. Con un impianto generale che va rimodulato, perché così «l'Europa non regge: finora ci siamo illusi. Senza l'integrazione economica e fiscale, il rischio è quello di una crisi profonda e strutturale, con la Germania che diventa sempre più centrale», ha detto Marcegaglia. C'è, poi, il nodo della governance generale del mercato del credito, che potrebbe avere delle ricadute pesanti sulle imprese, che di questo credito si "nutrono". «Basilea 3 è un problema: alcuni studi hanno stimato un costo per le banche europee compreso tra 250 e 400 miliardi di euro. C'è il rischio di soffocare ulteriormente il credito alle imprese. Ne abbiamo già parlato con Berlusconi: ulteriori requisiti patrimoniali più stringenti per le banche rischiano di "ammazzare" la ripresa. I regolatori pensino anche alla crescita delle imprese», ha concluso la presidente di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

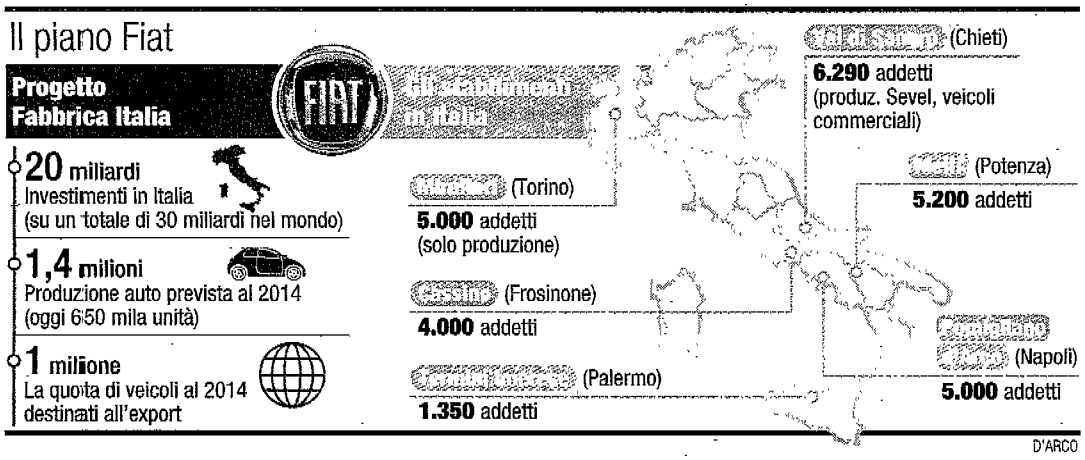


Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
08-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 33

La vertenza Fiat Da Varsavia l'annuncio: «Noi la produzione la garantiamo». Oggi l'incontro con l'azienda

Pomigliano, le condizioni della Fiom

«Niente deroghe sul contratto». E il sindacato polacco fa «concorrenza» per Tychy



MILANO — Una mano tesa: «La Fiom è assolutamente interessata e disponibile a cercare un'intesa che veda il consenso di tutte le organizzazioni». L'altra mano, chiusa: «Da Pomigliano non può però passare un contratto nazionale nuovo. Se la Fiat continua a chiedere deroghe, il rischio è che la trattativa possa bloccarsi». E dicendo ciò sa benissimo, Maurizio Landini, che non sarebbe uno stop temporaneo. Che Sergio Marchionne fa sul serio quando dice: «È l'ultima chiamata, o si arriva all'accordo o la Panda la produrremo altrove». La qual cosa significherebbe, per la fabbrica campana, l'inizio di una più o meno lenta agonia. E, con le altre principali sigle sindacali che continuano a dirsi pronte a un accordo «anche separato» (che però l'amministratore delegato del Lingotto non accetterebbe), l'indice verrebbe inevitabilmente puntato contro di loro. I metalmeccanici Cgil.

Perciò Landini, segretario da una settimana, pesa le parole. Convoca una conferenza stampa per spiegare le posizioni, invocare l'unità, provare a uscire dall'angolo. È la ricerca di un difficile equilibrio nella consapevolezza che da oggi davvero «non c'è più tempo». A Torino è convocato il tavolo tra l'azienda e tutte le sigle sindacali. Nessuno si aspetta che siano già le ore conclusive, che si arrivi a sera con l'annuncio dell'intesa (per cui tutti dicono di lavorare) o di una rottura che sarebbe devastante. Ma è sicuro che da qui inizia il rush finale. E che poi sarà questione al massimo di giorni, non certo di settimane.

Si troverà, il punto d'incontro? Difficile rispondere ora. Marchionne e John Elkann l'impegno e le ragioni della Fiat li hanno spiegati domenica, in un breve incontro a margine della visita alla *Stampa*, anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Fim, Uilm, Fismic ripetono che sì, l'intesa è a portata di mano. Landini, ieri, ha ribadito la volontà di «sviluppare un negoziato vero che a partire da Pomigliano rafforzi la produzione Fiat in Italia ed eviti chiusure di stabilimenti». Ma resta il secco no ad alcuni aspetti (su turni, pause, straordinari «comandati», scioperi, assenteismo) che «contengono troppe deroghe al contratto e alle leggi dello Stato». È qui che la trattativa potrebbe incagliarsi. È qui anche, però, che i sindacati italiani dovranno fare i conti con i loro stessi colleghi europei. A Pomigliano uno dei nodi è il turno di notte al sabato? Per i polacchi — che producono la Panda ora — no: la Fiat lasci il modello a Tychy, hanno fatto sapere ieri, «la produzione noi la garantiamo».

Raffaella Polato

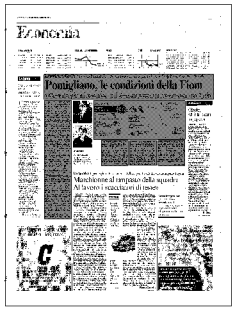
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il tavolo

L'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne e, sotto, il segretario generale Fiom Maurizio Landini



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
08-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 4

Impresa in un giorno. Giovedì in consiglio dei ministri il regolamento di Calderoli

Sei mesi per avviare lo sportello unico

Eugenio Bruno
ROMA

Dopo 12 anni di annunci lo sportello unico per le attività produttive (Suap) sta per aprire i battenti. Lo assicura il responsabile della Semplificazione Roberto Calderoli che giovedì porterà in Consiglio dei ministri il regolamento che attuerà l'articolo 38, comma 3 del decreto legge 112/08 e che, a detta dello stesso ministro, «consentirà, per la prima volta, finalmente, di poter aprire un'impresa in un giorno». La nuova normativa dovrà essere operativa entro sei mesi.

Il Dpr – che abroga il precedente regolamento n. 447 del 1998 mai applicato fino in fondo – torna a Palazzo Chigi dopo un mese e mezzo. Esaminato dal preconsiglio del 20 aprile scorso, infatti, il provvedimento è stato sottoposto al parere delle commissioni parlamentari competenti. In virtù dei rilievi delle Camere il testo è stato modificato in due o tre punti. Ad esempio prevedendo un tavolo permanente di monitoraggio tra tutti i soggetti interessati oppure affidando a una successiva intesa tra stato, regioni e associazioni di categoria il compito di adottare una modulistica standardizzata che consenta al Suap di dialogare con tutte le amministrazioni coinvolte.

Per il resto l'impianto ricalca quello dell'aprile scorso. Ogni comune potrà attivare uno sportello che riceva, analizzi e smisti tutta la documentazione necessaria all'esercizio o alla localizzazione di un'attività produttiva (esclusi gli impianti e le infratrutture energetici oppure nucleari) o di una prestazione di servizi. Con l'obbligo ulteriore di rendere fruibile via web l'intera procedura laddove il precedente regolamento del '98 considerava quella telematica solo un'opzione.

I comuni decideranno se esercitare questa funzione da soli o in forma associata. In alternativa potranno delegarla alle camere di commercio competenti per territorio. Che interverranno anche in caso di inerzia dei municipi. Proprio l'attribuzione del ruolo di paracadute agli organismi camerali viene indicata come la garanzia che stavolta lo sportello unico partirà per davvero.

La nuova procedura dovrà essere operativa entro 180 giorni per la dichiarazione di inizio attività (dia) o di un anno per il procedimento ordinario. Ogni cittadino potrà presentare la dia al registro delle imprese (qualora decidesse di accompagnarla alla comunicazione unica) oppure al Suap, che potrà avvalersi della collaborazione delle "Agenzie per le imprese" previste da un altro regolamento. Se entro 30 giorni non dovesse ottenere risposta, il richiedente potrà mettersi all'opera lo stesso. Per le prestazioni di servizi più semplici, magari quelle che prevedono l'iscrizione a un albo o al registro, l'avvio può essere intrapreso immediatamente.

LA PROCEDURA
I sindaci potranno gestire le strutture da soli o in forma associata, in caso di inerzia interverranno le camere di commercio competenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

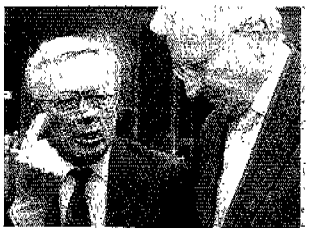

«Dire no ai tagli è contro il paese»

data stampa

OGGI L'ECOFIN

Sul piano da 24,9 miliardi Tremonti cerca il sì europeo

Dino Pesole ▸ pagina 3



Giulio Tremonti e Jean Claude Trichet

L'ok dell'Eurogruppo. Oggi la manovra all'Ecofin

Dall'Europa primo sì Tremonti più forte nell'iter parlamentare

LA LINEA DEL TESORO
Il sistema previdenziale dell'Italia è uno dei più stabili d'Europa grazie al fatto che le riforme sono state già fatte

INFOPHOTO



All'Eurogruppo. Christine Lagarde e Giulio Tremonti

Dino Pesole
LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

La manovra correttiva biennale da 24,9 miliardi all'esame del Senato, ma anche l'annuncio del piano di rilancio dell'economia attraverso l'abbattimento progressivo dei vincoli che pesano su chi intenda avviare un'attività imprenditoriale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti "presenta" sia pur brevemente la strategia antideficit del governo ai colleghi dell'Eurogruppo nel giro di tavolo serale, con l'attenzione rivolta alle modifiche che a breve la maggioranza formalizzerà al testo del decreto. Correzioni concordate che non dovranno in alcun modo alterare i saldi e la composizione della manovra, ripete il ministro. Quanto alle pensioni, la netta presa di posizione del vice presidente della Commissione e responsabile della Giustizia Viviane Reding a proposito dei tempi per innalzare l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego sarà con ogni probabilità uno degli argomenti della conferenza stampa di oggi. La linea è che la riforma, o meglio le riforme sulla previdenza, l'Italia le ha già fatte, tanto che - ribadisce Tremonti - quello italiano è uno dei sistemi previdenziali «più stabili in Europa». Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi riferirà dopodomani in Consiglio dei ministri.

L'"imprimatur" di Bruxelles alla manovra è importante per Tremonti, che peraltro ha già incassato un primo giudizio positivo a caldo da parte del commissario agli Affari economici Olli Rehn e del presidente della commissione Josè Manuel Barroso. E ieri sera il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker lo ha ribadito ieri sera: «Le misure varate da Francia e Italia sono accolte con favore, e anche quello assunte dalla Germania vanno nella giusta direzione». Il passaggio parlamentare si annuncia insidioso. Anche per questo motivo, nel commentare ratio e contenuti della manovra, Tremonti ha posto particolare enfasi su un punto: la correzione è stata chiesta da Bruxelles fin dallo scorso dicembre, così da ridurre il deficit dal 5% di quest'anno al 3,9% del 2011 e al 2,7% del 2012. Quel che è cambiato è il timing: invece di ricorrere al decreto correttivo in luglio, sulla falsariga di quanto deciso nel 2008, si è deciso di anticipare l'intervento alla fine di maggio. È la conseguenza del «drammatico week end» dell'8 e 9 maggio, quando l'intera eurozona ha rischiato il collasso sotto i colpi della crisi della Grecia.

Del resto, l'attacco della speculazione ai debiti sovrani ha accelerato i piani di rientro del deficit. L'Italia - ripete il ministro - ha operato una correzione importante, ma più contenuta rispetto a quella messa in atto o annunciata da Germania, Francia e Regno Unito, oltre naturalmente alla Spagna, al Portogallo e alla stessa Grecia. Quanto al piano di rilancio dell'economia, si tratta al momento di un'operazione «work in progress». Ci stanno lavorando i tecnici dell'Economia e di Palazzo Chigi, anche con riferimento ai tempi: la procedura di revisione costituzionale, nel caso in cui si insistesse per intervenire direttamente sull'articolo 41 della Carta, potrebbe non conciliarsi con l'esigenza di dare un segnale immediato in direzione della "liberalizzazione" dell'economia, almeno per quel che riguarda vincoli e procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Dal 2012 pensioni rosa a 65 anni

Quotidiano Roma | la Repubblica | 08-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 8

Tornano le maxi-multe agli editori. Oggi conta nel Pdl

Nella legge-bavaglio giro di vite sui giornali

BEI, LOPAPA E MILELLA
ALLE PAGINE 8 E 9

Legge-bavaglio, attacco agli editori tornano le multe da 450 mila euro

Berlusconi: strumento utile ma abusato. Oggi conta nel Pdl

CARMELO LOPAPA

ROMA — Le supermulte per gli editori, che erano uscite dalla porta, rientrano dalla finestra. Oggi il ddl intercettazioni torna in discussione al Senato, preceduto dall'ufficio di presidenza del Pdl convocato dal premier Berlusconi per serrare le file del partito sul provvedimento più delicato.

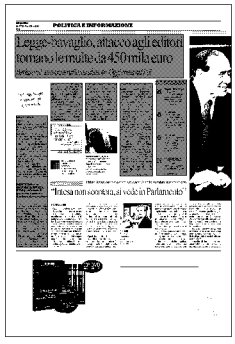
Resta l'incognita dei finiani, disposti pochi giorni fa a concedere il via libera dopo le ultime correzioni, ma fino a ieri sera rimasti (invano) in attesa dell'ultimo testo da esaminare prima di decidere. Dato che, con molta probabilità, il leader Pdl pretenderà stamattina dai dirigenti riuniti a Palazzo Grazioli di chiudere la partita con un voto. Nel pomeriggio poi la sfida si sposterà in aula, dove non è escluso che alla stretta il governo imponga il sigillo della fiducia per ottenere l'approvazione a Palazzo Madama entro la settimana. Del resto, come Berlusconi la pensi sulle intercettazioni lo ha ribadito in una lettera all'autore di un libro sul tema: «Strumento utile di cui però nel nostro Paese si tende ad abusare, spesso con intenti che non hanno nulla a che vedere con la giustizia, ma piuttosto con il pettegolezzo e il gossip di bassa lega».

Il governo non esclude la fiducia Il Pd conferma il giudizio negativo Bonino: demenziale

La versione definitiva della cosiddetta «legge-bavaglio» ieri non c'era ancora perché è rimasta in cantiere, al ministero di via Arenula, fino a tardi. Alle ultime novità hanno lavorato il sottosegretario Caliendo, il relatore Centaro e lo stesso Guardasigilli Alfano arrivato in serata. Tutti in collegamento telefonico col consigliere giuridico del premier Nicolò Ghedini. Ed è proprio in quel gabinetto ristretto che sono maturate ulteriori sorprese. A cominciare dall'inasprimento (seconda versione) delle sanzioni per gli editori. La norma riguarda il caso specifico delle intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione. Per i giornalisti, con un emendamento targato Bergamini, era già prevista la sanzione dell'arresto fino a tre anni. I proprietari dei giornali tornano ora nel mirino per la medesima fattispecie: dovranno pagare da un minimo di 100 a un massimo di 300 «quote». E siccome ogni quota vale dai 258 a 1.500 euro, ecco che si tornerebbe al pagamento (poi ridotto) che era stato previsto in caso di pubblicazione di atti coperti da segreto, ovvero «fino a 450 mila euro». Un colpo di coda finale destinato a destare altre polemiche. Novità dell'ultimora anche la "*vacatio legis*", l'emendamento del relatore con cui si stabilisce che la legge entrerà in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta, per dar modo agli uffici giudiziari di adeguarsi alla disciplina mutata. Quanto alla norma transitoria invisa ai finiani, è stata modificata: le norme non si applicheranno ai procedimenti in corso se il decreto di autorizzazione alle intercettazioni è stato già emesso. Ma anche in tal caso il limite resta di 75 giorni. Come restano immutati i divieti già previsti per i giornalisti e l'obbligo per il pm di avvertire il Vaticano se l'intercettato è un ecclesiastico. Non è escluso che, sugli ultimi emendamenti, il presidente Schifani disponga un nuovo rapido passaggio in commissione.

«Un modo di legiferare demenziale» protesta la vicepresidente del Senato, Emma Bonino. «L'impianto resta incostituzionale» attacca il dipietrista Belisario. Il Pd, con Andrea Orlando, conferma il «giudizio negativo» su un ddl che «incide sulla libertà di informazione e sulle indagini». Stamattina si riuniranno a Roma i cdr di tutti i giornali, nelle stesse ore in cui gli agenti di polizia iscritti al Silp-Cigl protesteranno davanti al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme

QUANDO SI APPLICA
La legge diventerà operativa 30 giorni dopo la sua uscita in *Gazzetta ufficiale* per dar tempo agli uffici di organizzarsi

LE SANZIONI
Il giornalista che pubblica ascolti da distruggere rischia il carcere fino a 3 anni. Per gli editori 450 mila euro di multa

MICROSPIE
Si potranno mettere negli ambienti privati solo se si ha la certezza che lì si sta commettendo un reato

PM ALLONTANATO
Solo il procuratore può togliere l'inchiesta a un pm indagato per fuga di notizie dopo una denuncia

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 08-GIU-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

NUOVE CLASSIFICHE

Debito interno lordo, la rivincita di Italia e Germania

di MARCO FORTIS

SIAMO certi che tra qualche anno nelle università si insegnerà non soltanto che cos'è, da che cosa è composto e come cresce il Pil (Prodotto interno lordo o Gross domestic product - Gdp), ma anche che cos'è, da che cosa è composto e come cresce il Dil (Debito interno lordo o Gross domestic debt-Gdd).

L'articolo a pag. 2

NUOVE CLASSIFICHE/L'ANALISI

Pil e debito aggregato, ecco perchè l'Europa ha più chance degli Usa

Italia, Francia e Germania tra i virtuosi. In grave crisi la Gran Bretagna

I NUOVI PARAMETRI

Il peso del Dil, il debito interno lordo, che comprende famiglie, imprese e Stato

La moneta unica è più solida di dollaro e sterlina

di MARCO FORTIS

SIAMO certi che tra qualche anno nelle Università si insegnerà non soltanto che cos'è, da che cosa è composto e come cresce il PIL (Prodotto Interno Lordo o Gross Domestic Product-GDP), ma anche che cos'è, da che cosa è composto e come cresce il DIL (Debito Interno Lordo o Gross Domestic Debt-GDD).

Il DIL è il "debito aggregato", cioè la somma dei debiti di tutti gli attori dei sistemi economici nazionali: famiglie, imprese, pubblica amministrazione. Una variabile su cui per primo "Il Messaggero" ha focalizzato l'attenzione subito dopo lo scoppio della bolla dei mutui subprime e il fallimento della Lehman Brothers, ritenendola cruciale per capire le cause, la gravità e la possibile evoluzione della crisi globale.

Per anni i politici, gli analisti e gli opinionisti hanno valutato lo stato di salute delle economie nazionali pressoché esclusivamente sulla base di due parametri: la crescita del PIL e il basso livello del debito pubblico. Un po' come guidare un'auto controllando solo la velocità e il livello della benzina, disinteressandosi completamente delle spie dell'acqua e dell'olio o della pressione degli pneumatici. Quasi nessuna attenzione veniva rivolta ad altri aspetti essenziali: ad esempio, lo stock di ricchezza delle famiglie (che può anche diminuire se il PIL è trainato da consumi eccessivamente spinti dai debiti), la qualità e la sostenibilità non solo ambientale ma anche finanziaria della crescita del PIL stesso e il livello del debito privato (che è una componente non meno delicata del debito pubblico nell'ambito del DIL).

Secondo la valutazione riduttiva della crescita basata esclusivamente sugli indicatori del PIL e del debito pubblico, l'Italia, il Giappone e in certa misura anche la Germania apparivano negli anni scorsi come Paesi statici, poco moderni se non addirittura in declino, mentre si elogiavano Stati Uniti e Gran Bretagna e venivano persino ammirate incondizionatamente nazioni come Irlanda, Spagna e Islanda, oggi schiantate dal peso degli errori delle politiche economiche.

La dura realtà dei fatti sta dimostrando che è stato un grandissimo sbaglio considerare solo il debito pubblico come variabile critica e non invece il DIL nel suo complesso. Perché nei Paesi della "bolla" il debito pubblico non cresceva, è vero, ma il DIL aumentava eccome, trascinato dai debiti delle famiglie per i mutui sulla casa e il credito al consumo. Erano questi fattori che facevano correre i PIL dell'Irlanda, dell'Islanda e della Spagna più di quello dell'Italia, il PIL degli Stati Uniti più di quello del Giappone e il PIL della Gran Bretagna più di quello della Germania. Unica eccezione la Grecia, che ha artificialmente sostenuto la sua crescita economica non con il debito privato ma con il debito pubblico. Tuttavia, prima che esplodesse la crisi, ai tempi delle vacche grasse nessuno ci faceva caso: un po' perché i Greci truccavano i conti statali, un po' perché comunque la Grecia è un piccolo Paese.

Da qualche tempo si è cominciato a considerare il DIL come un elemento indispensabile per capire i fenomeni economici. Dalla fine del 2009 la Banca di Francia pubblica un rapporto trimestrale sul "debito aggregato" di famiglie, imprese non finanziarie e pubbliche amministrazioni dei principali Paesi avanzati. Qualche mese fa il McKinsey Global Institute ha presentato uno studio sul "debito aggregato" delle maggiori economie mondiali includendo nel computo anche il settore finanziario.

Come nella favola della ra-


L'eurogruppo: bene le misure di Italia, Francia e Germania

Il maxi piano della Merkel: 80 miliardi di euro in 4 anni

data stampa

na, molti Paesi in questi anni hanno gonfiato a dismisura il loro DIL per far crescere il PIL, utilizzando la leva privata, fino a far scoppiare le loro economie. Poi i Governi sono stati costretti a salvare le banche, a sorreggere le famiglie indebitate con i mutui e a sostenere i PIL con la spesa pubblica per evitare la catastrofe. Sicché ora abbiamo un problema gigantesco su scala globale con i debiti sovrani. Ma nel frattempo il problema dei debiti privati non è stato affatto risolto (negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ad esempio, i debiti delle famiglie sono ancora altissimi), per cui, mentre i PIL arrancano e i deficit pubblici esplodono, il DIL continua a crescere ovunque nel mondo avanzato e ciò sta costringendo gli Stati ad adottare politiche di austerità e sacrificio per scongiurare un nuovo rischio di catastrofe.

Prima è stata la volta della Grecia, che ha dovuto varare politiche economiche durissime per ricevere l'aiuto dell'Europa ed evitare il default. Poi è toccato a Spagna e Portogallo ad avviarsi sulla strada dei sacrifici finanziari (l'Irlanda aveva già cominciato nel 2009 avendo un ammontare di titoli tossici in circolazione tale da far saltare il proprio sistema bancario). Anche Francia, Germania ed Italia, pur avendo i conti più in ordine, sono subito corse ai ripari con manovre correttive sul fronte della spesa pubblica. E, da ultima, si è svegliata anche la Gran Bretagna che si è accorta improvvisamente di avere un debito "enorme". Solo gli Stati Uniti continuano a dispensare consigli all'Europa e all'euro su come cavarsela (dopo che la crisi mondiale, è bene ricordarlo sempre per amore di verità, è partita da Wall Street e non da Atene) e l'unico che non ha ancora chiesto sacrifici ai propri cittadini per il momento è il presidente Obama: d'altronde non è facile chiederli, visto che oltre 8 milioni di americani hanno già sacrificato il loro posto di lavoro per la follia dei mutui subprime.

Mai nell'era contemporanea in tempo di pace vi erano stati tanti debiti privati e pubblici nel mondo come oggi. Se teniamo ferme le stime sullo stock dei debiti privati calcolate da McKinsey per il 2008 ed aggiungiamo ad esse le previsioni sul debito pubblico lordo del Fondo Monetario Internazionale per il 2011, la situazione dei DIL è all'incirca la seguente (i metodi di calcolo possono differire lievemente tra le fonti ma il risultato non cambia).

Il Paese più indebitato al mondo è il Giappone con un DIL pari al 506% del PIL. Va detto però che il DIL di Tokyo è costituito soprattutto da un imponente debito pubblico (235% del PIL l'anno prossimo secondo il FMI) sottoscritto quasi interamente dai propri cittadini e quindi poco esposto alle turbolenze finanziarie internazionali. Segue nella classifica dei debiti la Gran Bretagna con un DIL pari al 502% (o, più correttamente, pari al 413% del PIL ribassando le stime del settore bancario ed assicurativo per tenere conto del ruolo di Londra come piazza finanziaria). Poi vengono la Spagna con il 372% e gli Stati Uniti con il 327% (senza però considerare i debiti locali come quelli degli Stati federali tra cui spicca negativamente la California, che è in forte crisi). Con i valori di DIL più bassi troviamo invece i tre Paesi cardine dell'Euroarea: Francia (324%), Italia (319%) e Germania (284%).

Questi dati confermano ciò che scriviamo da tempo su queste colonne: l'Euroarea, se riuscirà a coordinarsi in modo adeguato sulle politiche finanziarie ed economiche, ha più possibilità di uscire dalla crisi congiunta dei DIL e dei PIL rispetto all'America e alla Gran Bretagna (anche se gli inglesi hanno un'attitudine più disposta verso i sacrifici). E l'euro, nonostante i problemi dei suoi Paesi periferici, ha fondamentali più solidi di dollaro e sterlina.

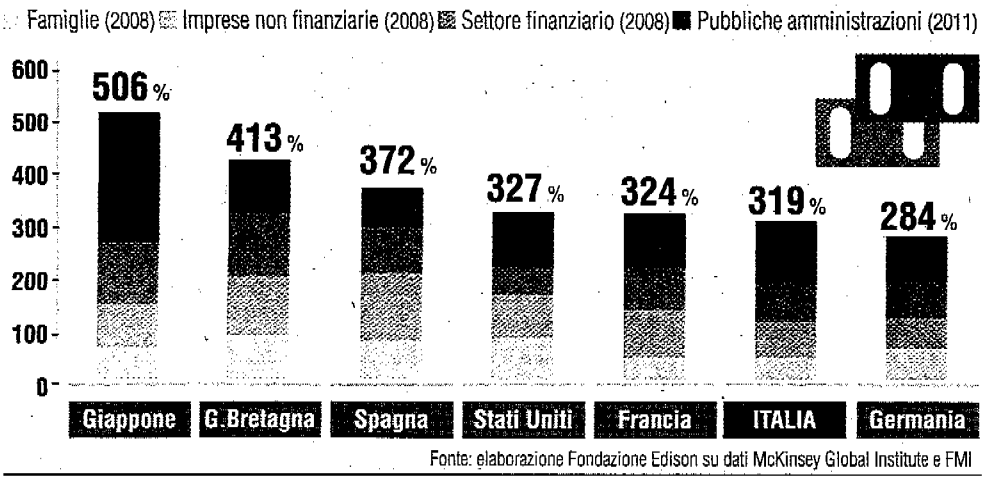
© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 08-GIU-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Il debito interno lordo (DIL) nei principali paesi

(In percentuale sul Pil)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati McKinsey Global Institute e FMI

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 08-GIU-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 719.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 7

Parla il presidente Inps

«Falsi invalidi, danni allo Stato pagano i medici»

L'Italia dovrà adeguarsi alla sentenza della corte europea sull'equiparazione dell'età pensionabile nel settore pubblico fra uomo e donna. Ma non c'è nessuna ipotesi sul tappeto per quanto riguarda i dipendenti privati. Lo assicura in un'intervista al Mattino il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che annuncia una vera e propria offensiva per scovare i falsi invalidi: «Controlleremo una pensione su 5». Stretta anche sui medici: pagheranno direttamente i danni. Dalla prossima settimana partiranno 22 milioni di lettere firmate Inps: i lavoratori troveranno un «pin» che consentirà loro di conoscere in tempo reale la situazione previdenziale.

>Troise a pag. 7

Inps: falsi invalidi, controlli per un pensionato su 5

Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Istituto: «Al via il maxi-piano che prevede cinquecentomila verifiche entro i prossimi tre anni»

«Sanzioni pesanti anche per i medici: dovranno risarcire lo Stato delle somme indebitamente erogate e saranno radiati dall'albo»

Reding
L'Italia deve adeguarsi ad una sentenza della Corte Ue Ma non è all'ordine del giorno un'analoga misura per i privati

Draghi
Le norme della manovra già prevedono un innalzamento dell'età legato all'aumento delle aspettative di vita degli italiani

Tremonti
I conti dell'Istituto sono in ordine chiuderemo anche il 2010 con un avanzo di bilancio Non serve una nuova riforma

Intervista

Antonio Troise

L'obiettivo è ambizioso: controllare una pensione di invalidità su cinque per mettere la parola fine al «tormentone» dei falsi invalidi. Ma Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, nell'intervista fa anche il punto sui conti dell'istituto («Sono in regola»), esclude la necessità di un'ulteriore riforma («Sono sufficienti le norme contenute nella Finanziaria») e sulla questione dell'equiparazione dell'età fra donne e uomini nel pubblico impiego, assicura che un analogo intervento «non è all'ordine del giorno nel settore privato».

Presidente, nella manovra è prevista una «stretta» contro le pensioni di invalidità. Cosa prevede?

«Lo sforzo è notevole. Abbiamo già programmato 500mila verifiche nei prossimi tre anni. Su due milioni e mezzo di trattamenti di invalidità, ne controlleremo quindi il 20%. Avendo fatto già 200mila controlli nel 2009, arriveremo a quota 700mila. Una cosa che non si era mai vista nella storia dell'Inps».

Nella stretta ci sono solo i maggiori controlli?

«No. Nella Finanziaria ci sono altre norme importanti. In primo luogo l'innalzamento della percentuale di invalidità dal 74 all'85%. Ma, soprattutto, ci sono i due articoli che riguardano i medici. In primo luogo c'è la norma che prevede la responsabilità diretta del medico. Dovrà rispondere con il



suo patrimonio personale dei danni eventualmente arrecati all'Inps con la sua falsa attestazione. In pratica, dovrà restituire allo Stato tutto quello che è stato indebitamente pagato al pensionato. Inoltre, i medici rischiano la denuncia penale, che diventa obbligatoria, quella alla Corte dei conti regionale e la cancellazione dall'albo. Mi sembra che con questa manovra si sia posta la parola fine ad un brutto tormentone».

Si riferisce anche alle vicende dei falsi ciechi scoperti qualche mese fa in un quartiere di Napoli?

«Sicuramente. Nel caso di Napoli c'è stata una forte collaborazione fra l'istituto e le forze dell'ordine. Ma mi auguro che una volta superato il problema dei «falsi» invalidi si diano risposte efficaci ai «veri» invalidi».

Ma, concretamente, quanti trattamenti sono stati revocati?

«Fino ad ora le verifiche hanno portato alla revoca del trattamento nel 17% dei casi. Nel 2010 contiamo di raggiungere percentuali ancora più alte, vicine al 20%».

Potrebbe essere un obiettivo, per così dire, «strutturale» per i prossimi tre anni?

«Vedremo. Del resto le nuove norme che rendono più rigidi i criteri per la concessione delle pensioni di invalidità e le sanzioni previste per chi certifica il falso possono davvero dare una spinta alla lotta contro i falsi invalidi».

Quali sono le dimensioni del fenomeno?

«Diciamo che la situazione è a macchia di leopardo, con picchi in Sardegna, in Umbria e nel Sud...»

Nel Mezzogiorno i trattamenti di invalidità hanno svolto, secondo lei, anche una funzione, per così dire, «sociale»?

«Si, ma questo ormai fa parte del passato. Ora, nel presente, dobbiamo sostenere solo chi ne ha bisogno. Non possiamo dimenticare, infatti, che i trattamenti di invalidità costano ogni anno quasi un punto di Pil, circa 16 miliardi».

Che cosa non ha funzionato?

«Quello che impressiona, al di là della cifra, è il trend della crescita dei trattamenti di invalidità da quando è stato delegato alle regioni il compito dell'accertamento. Siamo passati, dal 2001 al 2009 da 6 a 16 miliardi di euro con 2 milioni e 700mila trattamenti erogati dall'Inps».

Un altro buco nero nei conti dell'istituto è da sempre anche il sommerso...

«Nel 2009 lo sforzo contro il lavoro nero ha fatto emergere circa 80mila posizioni in nero. Il nostro obiettivo è di raggiungere quest'anno quota 100mila lavoratori sommersi. In questo settore c'è un grande lavoro di intelligence che stando risultati incredibili, grazie anche alle sinergie attivate con l'agenzia delle entrate. Ora, l'alleanza con i Comuni, dovrebbe dare un'ulteriore accelerazione».

Quanto è stato incassato dalla lotta all'evasione?

«Nel 2009 abbiamo recuperato qualcosa come 6,1 miliardi. Per il 2010 il nostro obiettivo è di arrivare a 7-8 miliardi di euro».

Nella manovra c'è anche un meccanismo diverso relativo alle pensioni di anzianità e a quelle di vecchiaia. Quanto risparmierà a regime l'istituto?

«Al di là dei risparmi economici, il nuovo sistema introduce un criterio di equità verso tutti i pensionati. Avremo una finestra a scorrimento che consentirà a chi matura i requisiti per la pensioni di lasciare il lavoro dopo 12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Prima, invece, le finestre penalizzavano o favorivano i vari soggetti unicamente sulla base della loro data di nascita. Per quanto riguarda i risparmi, i calcoli sono ancora in fase di elaborazione, ma si pensa a oltre due miliardi di euro».

Ma è vero che, dopo un periodo di rallentamento, è ripresa la corsa verso le pensioni di anzianità?

«No. Non c'è affatto una nuova corsa. Anzi, i dati sono perfettamente in linea con le previsioni».

Qualche giorno fa sono anche circolati rumors sull'ipotesi di un innalzamento della soglia dei 40 anni per lasciare il lavoro indipendentemente dall'età?

«Non mi risulta che sia all'ordine del giorno nè che sia sul tavolo del confronto fra le parti sociali».

Le misure contenute nella manovra sono solo «aggiustamenti» dettati dalla congiuntu-

ra internazionale o prefigurano una riforma più complessiva?
«Io ritengo che queste due interventi strutturali, fatti nel giro di pochissimi giorni, e cioè le finestre a scorrimento e il regolamento che adegua l'età della pensione alle aspettative di vita, abbiano messo la parola fine a qualsiasi dibattito attorno alla necessità di una nuova riforma. Oggi i conti dell'Inps sono in assoluta sicurezza».
C'è, però, il fatto che nel 2030 il rapporto fra popolazione attiva e pensionati sarà fortemente sbilanciato in Italia a favore della seconda categoria. Non sarebbe opportuno prepararsi per tempo ad affrontare questo fenomeno, magari correggendo la tendenza?
«Più che sulle pensioni, bisogna impegnarsi sul fronte delle politiche attive per il lavoro. E, in particolare, sulla crescita dell'economia».
Qualche giorno fa, in un'intervista al Mattino, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, padre della riforma del '92, ha insistito molto sul tema dei giovani. E sul fatto che rischiano di avere generazioni di «vecchi poveri». Che cosa si può fare?
«In primo luogo, occorre informare. La nostra generazione non aveva molta dimestichezza con la questione della previdenza. Ora, con l'avvento del sistema contributivo, l'informazione è diventata prioritaria. Proprio per questo avvieremo la prossima settimana la più grande operazione di trasparenza e informazione dell'istituto, inviando ai 22 milioni di lavoratori dipendenti una lettera illustrativa e il pin che consentirà a tutti di accedere via Internet al nostro sito e di conoscere l'esatta posizione previdenziale e la sua proiezione per il futuro. Comincerà, insomma, una sorta di educazione alla pensione».
L'Ue insiste sull'equiparazione dell'età fra donne e uomini del pubblico impiego.
«L'Italia deve adeguarsi e conformarsi ad una decisione di una corte di giustizia. Sono in corso una serie di colloqui fra il governo e i vertici europei per verificare in che modo si può venire incontro alle esigenze dell'Italia».
Ma l'equiparazione fra uomini e donne è proprio necessaria? E, soprattutto, sarà estesa anche al settore privato?
«Questo argomento non è all'ordine del giorno».
Un'ultima domanda: i conti dell'istituto sono in ordine? La crisi non ha comportato problemi dal punto di vista dell'assetto complessivo del sistema?
«Noi abbiamo chiuso il 2008 con un avanzo di 13,5 miliardi e il 2009 con uno di 7,5. Il bilancio sarà positivo anche per il 2010: tutti dati che, in un momento di crisi mondiale come questo, solo una garanzia di serenità per tutti gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sommerso
Con la lotta al lavoro nero faremo emergere *fra i 7 e gli 8 miliardi* nel 2010

Lettere
Scriveremo a 22 milioni di italiani: con un click conosceranno la situazione previdenziale



Quotidiano Napoli
IL MATTINO
08-GIU-2010
Diffusione: 75.971 Lettori: 719.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 7



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
08-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 27

Focus. Nel 2009 venduti beni di largo consumo per 630 milioni di dollari, un livello inadeguato all'aumentata capacità di spesa dei cinesi

Marchi italiani in Cina a tappe forzate

Accesso ostacolato dall'assenza di catene distributive e di produzioni dirette sul posto

Da qui al 2025

Così crescerà il potere d'acquisto dei consumatori cinesi

Quota del pil cinese costituita dai consumi



50%

Crescita del reddito a disposizione delle famiglie



+20%

Crescita dei consumi cinesi sul totale mondiale



+13%

Crescita media annua del pil cinese



+7,7%

Contributo delle politiche del governo alla crescita dei consumi



+4,7%

Fonte: McKinsey

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Le cicale cinesi cantano sempre più forte. «L'anno scorso i nostri consumi domestici sono aumentati di oltre il 100%», ha annunciato ieri a Milano, He Guoqiang, membro del Comitato Permanente del Politburo del Partito Comunista Cinese.

Le cifre citate dal pezzo da novanta della nomenklatura pechinese, in realtà, vanno prese con le molle. Le statistiche cinesi, infatti, non forniscono i dati disaggregati sulla dinamica della domanda aggregata, e così nella voce consumi privati ci va dentro un po' di tutto, comprese alcune spese della pubblica amministrazione. Ciononostante, oggi oltre la Grande Muraglia gli spendaccioni sono sempre di più, consumano sempre di più e, soprattutto, crescono a vista d'occhio. E gli aumenti salariali attesi in tutto il paese dopo le vicende Honda e Foxconn dovrebbero favorire questa tendenza.

In questo quadro, a poche ore dalla conclusione della grande missione di sistema italiana in Cina, la questione è d'obbligo: quali sono le prospettive del made in Italy sul mercato cinese, e cosa si può fare per spingere le nuove cicale con gli occhi a mandorla ad acquistare i beni di consumo prodotti dal Belpaese?

La situazione è nota da tempo. In Cina vendiamo con successo grosse quantità di beni strumentali, da sempre molto apprezzati dall'industria di trasformazione locale. Basti pensare che, da soli,

SVOLTA CON SOLIDE BASI

La propensione alla spesa delle «cicale» di Pechino accentuata dal via libera alle buste paga più pesanti nel comparto industriale

i macchinari rappresentano oltre la metà delle nostre esportazioni verso Pechino.

Ma i beni di largo consumo stentano sempre a decollare. Le cifre parlano da sole. Nel 2009 l'Italia ha venduto oltre la Grande Muraglia poco più di 280 milioni di dollari di abbigliamento, 150 milioni di scarpe, 110 milioni di arredamento e appena 90 milioni di agroalimentare. Insomma, noccioline. «Non sfondiamo perché non abbiamo un cavallo di Troia che ci consenta di aprire le porte di questo mercato – dice Saro Capozzoli, direttore generale di Jesa Consulting – Prendiamo l'agroalimentare. A distribuirlo qui sono, oltre ai cinesi, i francesi, i tedeschi, gli americani o gli australiani che non hanno alcun interesse specifico a promuovere i nostri prodotti. Ma perché Esselunga o Coop non provano a sviluppare una loro rete per commercializzare in Cina il cibo e il vino made in Italy?».

La mancanza di catene distributive nazionali è l'antico problema, quasi il vizio d'origine, che ha sempre frenato la lunga marcia dei beni di consumo italiani in Cina. La situazione è leggermente migliorata qualche anno fa quando, grazie alle nuove normative varate da Pechino, i grandi gruppi (soprattutto quelli del settore moda) hanno iniziato ad auto-distribuire i propri prodotti sul mercato locale. Ma per tutti gli altri non è cambiato nulla e così per le aziende più piccole, che non possono contare su catene di retail locali, sbarcare in Cina continua a essere missione quasi impossibile.

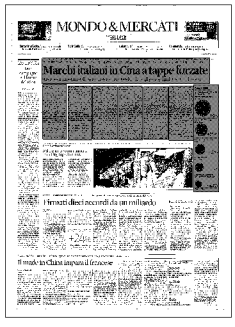
C'è poi anche un problema di localizzazione. «Quando nel dopoguerra Colgate decise di vendere i suoi prodotti in Europa, i dentifrici non si mise certo a esportarli dagli Usa. Per dire che, se si vuole vendere in Cina, bisogna stare vicino ai consumatori anche con le produzioni» avverte Franco Cutrupia, presidente della Camera di commercio italiana in Cina. «Senza le produzioni locali non si va lontano. Se vogliono conquistare i consumatori cinesi, le aziende italiane devono aumentare i loro investimenti diretti in questo paese» concorda Capozzoli.

L'idea, in fondo, è semplice: produrre in Cina per vendere in Cina. Il che non significa perdere posti di lavoro in Italia. Al contrario talvolta significa salvarli, perché è solo grazie al successo conseguito sul mercato cinese se molte nostre aziende in questi ultimi anni sono riuscite a sopravvivere alla crisi. «Quando si va alla conquista di mercati lontani, bisogna essere pronti a stare sul posto per promuovere i propri prodotti, per fornire un servizio post-vendita, per sviluppare una comunicazione locale – sostiene Beniamino Quintieri, commissario generale del governo italiano per l'Expo 2010 – Insomma, le aziende italiane dovrebbero combinare di più la loro eccellente vocazione produttiva con una maggiore presenza diretta».

E infine c'è un problema di marchi. «Il mercato del largo consumo cinese è ancora immaturo e quindi scarsamente ricettivo per i brand poco famosi – spiega Maurizio Forte, direttore dell'Ice di Shanghai –. Ma prima o poi si normalizzerà, nel senso che raggiungerà un maggior grado di segmentazione, che il sistema distributivo diventerà più capillare, che crescerà l'attenzione anche per i marchi medio-piccoli. A quel punto, per le aziende italiane si apriranno opportunità molto interessanti».

ganawar@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA


MONDO & MERCATI
Marchi italiani in Cina a tappe forzate

data stampa

Quotidiano Roma — Messaggero Cronaca di Roma — 08-GIU-2010
Diffusione: n.d. — Lettori: n.d. — Direttore: Roberto Napoletano — da pag. 35

Si chiude una stagione lunga diciotto anni, ma ancora non c'è accordo sul nuovo presidente. Assemblea sospesa dal Tar

Mondello lascia, successione aperta

L'addio alla Camera di Commercio: «Ho servito le istituzioni». Letta: modello esemplare

«Ho servito le istituzioni, restando fuori dalla politica». Andrea Mondello ha lasciato ieri la Camera di commercio, dopo quasi 18 anni di presidenza. Ha riscosso apprezzamenti *bipartisan*: dal sottosegretario Gianni Letta - «È stato esemplare», ha detto - al sindaco Gianni Alemanno, al presidente della Provincia Nicola Zingaretti. Ma per la successione ancora non c'è accordo. Il Tar, intanto, ha sospeso la convocazione dell'assemblea, prevista per oggi, per l'elezione del nuovo presidente: manca ancora il 32 esimo consigliere.

Rossi all'interno

A via de' Burrò si chiude una stagione iniziata nel 1992 — LA CITTÀ CHE CAMBIA — Il discorso del leader: «Diciotto anni è la maggiore età, è ora di fare cose diverse»

Mondello: noi lontani dalla politica

Dopo l'addio del presidente, ancora nessun accordo per la Camera di Commercio

di FABIO ROSSI

Cala il sipario su quasi 18 anni di presidenza di Andrea Mondello, ma per conoscere il nome del successore, al vertice della Camera di commercio di Roma servirà ancora un po' di tempo. Ieri il leader uscente ha salutato l'ente ricordando tutti i passaggi della sua presidenza, e escludendo con un pizzico di ironia la possibilità di un suo ritorno in sella: «Diciotto anni è la maggiore età, è arrivato il momento di fare cose diverse». Per il suo successore, però, non sarà oggi la giornata della fumata bianca.

«Sono giunto alla conclusione di un percorso», ha detto Mondello durante il suo intervento a un convegno della Camera di commercio di ieri mattina. «È stato lungo, a tratti complesso, comunque sempre entusiasmante: spero abbia prodotto qualcosa di utile per la comunità e ringrazio i tantissimi con i quali ho avuto il privilegio di lavorare», ha aggiunto il presidente uscente, cha ha rivolto un particolare ringraziamento «a Gianni Letta e Goffredo Bettini». La difesa del suo operato è appassionata: «Posso dire che quest'organo è stato gestito con grande responsabilità e collegialità; chi parla di una Camera di commercio autocratica non conosce bene la realtà romana».

Le decisioni, sottolinea il presidente uscente, «sono state sempre prese collegialmente: la logica dell'interdizione del veto è stata superata e trasformata in logica della proposta, in uno spirito di grande collaborazione». E ora? «Impegnerò il mio tempo e le mie risorse per contribuire a orientare *l'evoluzione della nostra società nella direzione* adeguata a vincere le nuove sfide - scandisce Mondello - Insieme ad altri, lavorerò per attivare quei meccanismi di innovazione che partono dal basso, arrivando direttamente a influenzare i decisori in alto. Sarò un *social servant*».

Mondello «è stato un grande protagonista della nostra città e mi auguro che continuerà ad esserlo in un altro ruolo - sottolinea il sindaco Gianni Alemanno - È una persona dotata di un forte spirito critico capace di contributi innovativi e significativi. Una presenza preziosa per la nostra città». Il lavoro di Mondello «lascia un insegnamento: la politica non può fare tutto da sola ma con la società civile - aggiunge Alemanno - La Camera dei deputati è un'autonomia funzionale detentrice di idee e progetti che può far dare un salto in avanti. Speriamo possa aprire una nuova fase in cui politica, istituzioni e società civile lavorino insieme per una Roma proiettata al futuro».

Il presidente uscente «rappresenta la classe dirigente romana colta, civile e


Mondello: noi lontani dalla politica

data stampa

impegnata, che ha salvato Roma dal suo declino - aggiunge il presidente della Provincia Nicola Zingaretti - Ha messo insieme alla politica le forze civili, economiche, sociali e culturali per indicare una speranza». La Camera di commercio, secondo l'inquilino di Palazzo Valentini, «ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo di Roma in questi anni, perché è stata giustamente gelosissima della sua autonomia».

«Andrea Mondello rappresenta un modello esemplare di come si dovrebbe realmente lavorare insieme - spiega il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta - Ha contribuito a trasformare Roma da centro burocratico a importante centro produttivo e di ricerca, dando negli anni una spinta decisiva alla Capitale. È un lascito che impegnerà il suo successore, ma anche la Provincia, il Comune e la Regione. Perché solo così, rimettendo insieme le forze di questo Paese che non si rassegnano al tramonto, riusciremo a cambiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPREZZAMENTI BIPARTISAN

Letta: esemplare
Alemanno: grande protagonista. Zingaretti: Roma salvata dal declino

Composizione assemblea Camera Commercio

Abi	1 consigliere
Acer	1 consigliere
Confservizi	1 consigliere
Uir	4 consiglieri
Cgil, Cisl, Uil	1 consigliere
Cna	5 consiglieri
Confesercenti	3 consiglieri
Alas (Confetra)	1 consigliere
Compagnia delle Opere	1 consigliere
Confartigianato	2 consiglieri
Confcommercio	4 consiglieri*
Coldiretti	1 consigliere
Federalberghi	1 consigliere
Ferderlazio	1 consigliere
Legacoop	1 consigliere
Consumatori	1 consigliere
Confservizi	1 consigliere
Presidente Mondello	1 consigliere
Totale	31 consiglieri

*(il 32 esimo consigliere sarà assegnato a Confcommercio)

LA DOMANDA

DI COSA SI OCCUPA LA CAMERA DI COMMERCIO?

Camera di Commercio Roma

La Camera di commercio è un ente che associa le imprese di un determinato territorio per tutelare i loro interessi collettivi, creare opportunità di affari e prestare loro eventuali altri servizi (ad esempio, di arbitrato per le controversie tra di esse o con i loro clienti). È a sua volta associata nell'organizzazione nazionale Unioncamere.



Il saluto di Andrea Mondello all'assemblea della Camera di Commercio
In basso Alemanno e Letta

Quotidiano Roma | Messaggero Cronaca di Roma | 08-GIU-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 35

IL TAR

Confcommercio, ricorso accolto: Consiglio sospeso fino a giovedì

Ieri il Tar del Lazio ha accolto, in via provvisoria e fino al 10 giugno, la richiesta di sospensiva della convocazione dell'assemblea della Camera di commercio, prevista per oggi. Il ricorso, presentato da Confcommercio e Federlazio, si basa sulla mancata designazione, da parte della Regione, del trentaduesimo componente del parlamentino camerale, che deve eleggere al suo interno il prossimo presidente. «Il decreto è pronto», assicura Renata Polverini da Gerusalemme. Ma la firma ancora non c'è, per la nomina del consigliere mancante, che probabilmente sarà Massimo Tabacchiera, presidente dell'Agenzia Roma servizi per la mobilità.

Si dovrà quindi attendere giovedì, quando il Tar riesaminerà la situazione: se per allora la composizione dell'assemblea sarà stata completata, si procederà alla convocazione dell'organo per l'elezione del nuovo vertice. «Si tratta di un contenzioso che si poteva evitare - spiega Cesare Pambianchi, presidente di Confcommercio Roma - Noi di Confcommercio e Federlazio avevamo obiettato già a suo tempo la decisione della precedente amministrazione di non assegnare il seggio». Le trattative, intanto, continuano a ritmo serrato. I nomi più gettonati sono quelli del presidente di Acea Giancarlo Cremonesi, sostenuto da Gianni Alemanno e dagli industriali romano, e di Lorenzo Tagliavanti, attuale vice presidente della Camera di commercio, che potrebbe contare, al momento, su un pacchetto di 14 voti. Ma è necessario, dicono i "grandi elettori", trovare una sintesi che garantisca un'elezione con ampia maggioranza.

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Mondello: noi lontani dalla politica

Quattro assi per lo sviluppo della Capitale